

da noi risolta anticipatamente. In questo io ne convengo, ma sarebbe risolta assoggettando l'Italia a tutte le conseguenze disastrose che ho accennato. Se però la Francia si risolvesse per adottare il tipo argento? La Commissione stessa pare, dalla sua relazione, che convenga che colla legge che si va a votare l'argento dovrà necessariamente sparire da quelle provincie dove ancora vi è; ed allora io domando alla Commissione che cosa sarebbe quando la Francia stabilisse poi l'unico tipo argento.

A questo non può la Commissione rispondere che colla risposta che essa ha dato: non credere probabile che ciò avvenga; ed io non lo credo probabile; ma torno a ripetere: l'esitazione della Francia ci consiglia a star fermi, ma non mai a modificare in quel senso che la Francia vuol abbandonare. La cosa più probabile, dice la Commissione, è che la Francia si determini per le monete d'oro soltanto, ed in questo senso dice: la nostra legge ne sarà stata una savia preparazione. Convengo di ciò, ma sarà una preparazione per la ragione che quando la Francia avrà adottato il tipo oro l'argento non ci sarà più in Italia, sarà sparito. Ora che questa sia una preparazione savia, io non ne convengo, perchè questi risultati si otterranno attraverso tutti quei danni e quelle crisi che io ho già esposto. Invece, se noi stessimo fermi, allora il passaggio dalle monete d'argento, nei paesi in cui è l'unico tipo legale, all'unico tipo oro, si potrebbe fare con quei savii provvedimenti i quali non includono nè una perdita del capitale, nè sottomettono il paese a delle crisi.

Signor presidente, se permette avrei ancora qualche cosa da dire, e continuerei domani.

PRESIDENTE. Il deputato Busacca continuerà domani il suo discorso.

La seduta è levata alle ore 5 5/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo al corso legale della moneta decimale in oro;

2° Discussione del progetto di legge intorno al servizio postale marittimo nel Mediterraneo e nell'Adriatico.

Svolgimento delle proposte di legge:

3° Del deputato Crispi, per estendere alla Sicilia il decreto del prodittatore di Napoli del 22 ottobre 1860;

4° Del deputato Sanseverino, per una tassa uniforme sopra le carte da giuoco;

5° Del deputato Morandini, per la riduzione delle indennità di rappresentanza ai pubblici funzionari e degli stipendi loro assegnati;

6° Discussione del progetto di legge relativo alla privativa de' sali e tabacchi.

TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Seguito della discussione generale del disegno di legge per il corso legale delle monete d'oro decimali — Il deputato Busacca continua il suo discorso contro il disegno di legge — Discorso del ministro per l'agricoltura e commercio in difesa dello schema — Incidente sulla chiusura — Repliche del deputato Minghetti e del ministro suddetto.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di pezzioni:

8016. Sordi Antonio da Morro, provincia di Ancona, destituito nel 1849 dal Governo pontificio, per motivi politici, da segretario comunale, domanda una qualche riparazione.

8017. Di Martino Tolomeo Giuseppe, da Palermo, chiede la restituzione di somma sborsata per manutenzione e provviste fatte a truppe nel 1820.

8018. Mundo Giosuè, da Bari, professore titolare di quel liceo, fa istanza perchè agl'impiegati civili destituiti per motivi politici siano accordati i medesimi benefizi concessi ai militari.

8019. Zuccaro Lorenzo, presidente del Comitato centrale delle associazioni clerico-liberali-italiane, invoca l'appoggio morale del Parlamento a favore di tali società, e domanda venga provveduto de' locali necessari il Comitato centrale esistente in Napoli.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Vennero presentati i seguenti omaggi e trasmissioni:

Il presidente della deputazione provinciale di Forlì fa omaggio di due copie degli atti di quel Consiglio provinciale, sessione 1861.

Il sindaco di Taggia trasmette la deliberazione di quella

Giunta municipale emessa per protestare contro le asserzioni del cardinale Antonelli, espresse nella nota al signor Thouvenel.

Il ministro per le finanze trasmette 450 esemplari del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per il 1862.

MASSARI. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

Colla petizione 8018 il professore Giosuè Mundo, da Bari, reclama un provvedimento affinché agli impiegati civili destituiti per motivi politici sieno concessi i benefici concessi ai militari. La persona del petente è degnissima per tutti i riflessi della benevolenza della Camera, l'argomento sul quale egli invoca un provvedimento merita pure di riscuotere attenzione.

Quindi mi faccio ardito di pregare la Camera a voler concedere a questa petizione il favore dell'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

CALVINO. Prego la Camera a dichiarare l'urgenza della petizione 7660, con cui Conti Antonio e Domenico, ed Allodi Antonio, di Brescello, chiedono il risarcimento dei danni sofferti per l'atterramento delle loro case coloniche, avvenuto nel 1859 per fatto delle truppe dell'ex-duca di Modena.

(È dichiarata d'urgenza.)

MANDOJ-ALBANESE. Chiedo di parlare.

Mi spiace di non vedere poste all'ordine del giorno, come era stato stabilito, le mie interpellanze al ministro per l'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Fu una semplice dimenticanza, o per dir meglio, ci servimmo dell'ordine del giorno che era stato stampato per la seduta di ieri. Le sue interpellanze verranno dopo la discussione relativa al servizio postale marittimo, come fu deliberato dalla Camera.

MANDOJ-ALBANESE. Sta bene.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL CORSO LEGALE DELLE MONETE D'ORO DECIMALI IN TUTTO IL REGNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del disegno di legge sull'estensione a tutto il regno del corso legale delle monete d'oro decimali.

Il deputato Busacca ha facoltà di parlare per continuare il suo discorso. (*Conversazioni*)

Prego la Camera di far silenzio.

BUSACCA. Nella tornata di ieri ho inteso a dimostrare quali saranno per l'Italia le conseguenze di fatto della legge che ci viene proposta.

Questa legge, io diceva, dà all'Italia due monete, una d'oro e un'altra d'argento, e ne viene per conseguenza che le perturbazioni commerciali, le quali accadono quando il valore del metallo di cui è la moneta viene a variare, queste perturbazioni da oggi in poi accadranno, sì per le cause che variano il valore dell'oro, come per quelle che variano il valore dell'argento.

Questa legge poi stabilisce, per necessità, il prezzo dell'oro e dell'argento. Ora, siccome il prezzo vero non sempre, anzi rare volte corrisponde al prezzo legale, così si viene a stabilire una differenza fra il prezzo legale e il prezzo vero, e da ciò deriva che allorquando questo accade, la moneta, il cui metallo è dalla legge stabilito ad un prezzo inferiore al vero, per necessità si deve esportare. E questo è il fatto ine-

vitabile che avviene all'epoca nostra. Poichè la legge stabilisce il prezzo dell'oro in rapporto all'argento in ragione di un chilogramma a quindici chilogrammi e mezzo, mentre il prezzo vero dell'oro è al disotto, ne viene dunque per conseguenza inevitabile che tutta la moneta d'argento sarà esportata per guadagnare la differenza.

Questa differenza è perduta per tutti coloro che usano la moneta d'argento spendendola nei loro particolari bisogni giornalieri. In parte è regalata all'estero che farà l'esportatore di una parte di questa moneta d'argento, la quale ci prenderà in cambio delle sue merci o del suo oro, e così voi avrete regalato all'estero una parte del capitale monetato dello Stato. Il resto di questa differenza sarà guadagnato dagli speculatori a scapito dei possessori della moneta di argento, i quali soffriranno una vera ed assoluta spogliazione. Però, o signori, è singolare che mentre ci si propone di estendere a tutta Italia questo sistema, nè in Italia, nè fuori, mai una ragione sola si fosse allegata per dimostrare i vantaggi di questo sistema.

Tutti gli argomenti sì di coloro che ricusano di rinunziare a questo sistema, che di quei che consigliano all'Italia di accettarlo, si riducono a dimostrare che non è già che gl'inconvenienti non sieno veri, e che da questo sistema ne venga un vantaggio; essi convengono che i danni ci sono, ma che gl'inconvenienti non sono poi così gravi. Il che in buoni termini si riduce a dire: adottate la legge perchè essa è soltanto cattiva, ma non è poi pessima. Ed a me sembra che anche questo sia il ragionamento della nostra Commissione, la quale infatti stabilisce apertamente e chiaramente che il sistema logico, il sistema vero è quello dell'unico tipo.

Ma io domando alla Commissione: perchè crede ella che questo sia il vero sistema? Crede la Commissione che si possa stabilire per legge il prezzo dei metalli? Se la Commissione giudica che si possa far questo per legge, allora io non saprei perchè il sistema dell'unico tipo sia il migliore. In quest'ipotesi è indifferente qualunque sistema.

Se poi la Commissione è del mio parere, che il valore dei metalli non si possa stabilire con legge, essa deve implicitamente convenire che nelle condizioni attuali dei prezzi correnti l'argento sarà esportato, che la differenza tra il prezzo vero e il prezzo legale sarà divisa tra gli speculatori nazionali e gli stranieri, a scapito dei possessori dell'argento, che la perderanno, e ne verranno tutte le perturbazioni che io ho indicate; ed allora io domando alla Commissione: perchè noi dobbiamo adottare questo sistema?

Ma da quello che posso rilevare dalla relazione della nostra Commissione, mi pare che essa dica che l'avvenire è incerto, non si sa se col tempo dovrà prevalere il tipo oro od il tipo argento, ed allora conviene adottarli tutti e due.

E parlandovi d'esitazione nella scelta, questa esitazione si riferisce ancora alla Francia, colla quale si crede che noi dobbiamo sempre andar d'accordo nelle più piccole cose, ed anche negli errori, e siccome la Francia esita, noi non sappiamo, si dice, che cosa dovrem fare in avvenire. Ma a me sembra che o questa esitazione si riferisca alla Francia, o si riferisca a noi Italiani, la conseguenza logica dell'esitazione sia di star fermi per istudiar meglio la questione, se l'esitazione si riferisce a noi; star fermi per vedere quel che farà la Francia, se l'esitazione si riferisce ad essa.

La conseguenza logica di quest'incertezza è quella di star fermi, e non mai di adottare quello tra i sistemi che la Commissione stessa dichiara il peggiore di tutti.

Bensi la Commissione dice che, laddove in seguito venisse a prevalere la moneta d'oro come unico tipo legale, il sistema

proposto del doppio tipo sarebbe una savia transizione per arrivare all'unico tipo oro.

Io in verità non intendo in qual senso la Commissione dica che questa sia una transizione. Se dice ciò perchè le paia che in questo modo si avvezzino le popolazioni a vedere i napoleoni d'oro, debbo farle riflettere che le monete d'oro hanno circolato sempre dappertutto in Italia e fuori d'Italia, e sono state dappertutto ricevute anche senza avere corso legale; e se il tutto si riduce a fare in modo che le popolazioni ne vedano più o meno, io dico che questa è una circostanza la quale non ha nessun interesse nella questione. Dico anzi di più sotto questo riguardo che in Italia è più nuova la moneta d'argento in franchi, ossia lire italiane, di quello che non lo sia la moneta d'oro. Eppure noi abbiamo visto introdurre nelle nuove provincie la moneta d'argento in lire italiane, e quantunque non sia mai stata veduta, pure non si è incontrata alcuna difficoltà a farla accettare, e non si è incontrato per ciò alcun ostacolo.

Dunque la Commissione non può dire in questo senso che il doppio tipo sia una via di transizione, bensì la Commissione vorrà dire che con questo sistema, adottandosi la legge presentata, tutto l'argento dovrà ben presto svanire, e allora quando l'argento sarà sparito, allora costerà poco, si penerà poco a demonetizzarlo affatto, perchè allora più non ci sarà.

Io lo credo, in questo modo ci si prepara l'unico tipo oro; ma io non credo che questo sia un modo di transizione savio: non lo credo perchè si arriva a quest'ultimo termine attraverso alle perturbazioni commerciali, colla perdita di una parte del capitale monetato, colla spogliazione di coloro che hanno l'argento, attraverso di tutti quegli inconvenienti che la Commissione, dicendo che il sistema del doppio tipo è un sistema falso, implicitamente ammette. Io direi piuttosto alla Commissione: se riconoscete che il sistema delle due monete legali ha per ultimo risultato necessario che resti soltanto la moneta d'oro perchè quella d'argento viene esportata, e si crede che il tipo unico oro sia quello che più convenga all'Italia, mi sembra che sia assai più logico d'andare direttamente a questo sistema, stabilire l'oro come unico tipo legale e demonetizzare l'argento.

Io bensì sospetto che nella mente della Commissione ci sia un'idea che, a parer mio, non è giusta; sospetto cioè che la Commissione creda che questo passaggio dal tipo argento al tipo oro non si possa effettuare senza che non ci perda qualcuno, senza che non accadano dei gravissimi disordini, e che sia per questo ch'essa creda il sistema del doppio tipo essere una via conveniente per arrivare a quell'altro. E se si stabilisse con un semplice emendamento che l'oro è l'unica moneta del regno, senza dir altro, certamente dei disordini ne potrebbero avvenire; ma io credo che questa transizione, studiando bene la legge con dei savii provvedimenti, si potrebbe operare senza che alcun disordine avvenga, senza commettere ingiustizia. Questa sarebbe poi questione da esaminare quando la Camera si risolvesse per l'unico tipo oro.

Ma io fo riflettere alla Commissione che noi non siamo a questo riguardo nella posizione stessa della Francia.

In Francia il sistema del doppio tipo vige da lunghissimo tempo, ed è esteso a tutto l'impero.

D'altra parte la crisi prodotta ultimamente dalla scoperta delle miniere della California e dell'Australia presenta un momento di calma e pare che vada a finire, perchè finalmente pare che presto si vada a raggiungere quel prezzo che l'oro dovrà avere in conseguenza di questa scoperta. In questo caso è plausibile che la Francia, nell'incertezza e non presata dalla necessità, soprasseda per vedere e decidersi poi

quale sia per essa il sistema migliore. Ma la posizione nostra è ben diversa: noi abbiamo una parte d'Italia con un sistema e una parte coll'altro; dovendo unificare (e tutti vogliono unificare, su questo non vi è da esitare) non siamo nel caso della Francia, la quale può ben differire la soluzione di questo problema; per noi la scelta è inevitabile, perchè, per unificare, dobbiamo cambiare il sistema che vige in una metà o nell'altra d'Italia.

Allora io dico: studiate qual sia il sistema migliore; il sistema migliore è quello dell'unico tipo; scegliete se più ci convenga l'oro o l'argento.

Però vi han di coloro i quali dicono aver noi dei grandi rapporti commerciali colla Francia, quindi esser nostro interesse l'aver un sistema monetario simile al francese. A ciò rispondo che nell'epoca nostra vi sono certe proposizioni le quali facilmente esaltano l'immaginazione, che vanno per la bocca di tutti, che hanno in sé spesso qualche cosa di vero, che però si ricevono senza analizzarle, senza venire ad una pratica applicazione. Una di queste idee è quella dell'uniformità del sistema monetario; io non nego che vantaggi ce ne siano; dico che sono esagerati.

La prima osservazione da fare è quella che anche ieri faceva l'onorevole Cini: l'Italia ha rapporti commerciali non solamente colla Francia, ma anche coll'Inghilterra, coll'America, colla Germania, con tutto il mondo; eppure non ho mai sentito dai negozianti che la diversità di moneta sia stata di ostacolo gravissimo ai rapporti commerciali. E la ragione la conoscono tutti: basta sapere la quantità di metallo contenuta nelle monete dei vari paesi e, se hanno un metallo diverso dal proprio, sapere i prezzi correnti del metallo stesso perchè il commercio vada. È un affare di calcolo che si riduce ad una questione di contabilità che gli ultimi dei giovani dei banchieri sanno fare facilmente e che fanno ogni giorno.

Vi è ancora altro vantaggio, al quale forse pochi pensano, ed è questo.

Il cambio tra due piazze ognuno sa che si regola col *dare* ed *avere* delle due piazze. Se Torino deve a Parigi, per esempio, dieci milioni, e Parigi non ne deve a Torino che cinque, una cambiale pagabile a Parigi varrà a Torino qualche cosa di più, perchè la ricerca è maggiore della offerta. Questa differenza, che costituisce il cambio in quanto dipende da questa ragione, ha però un limite, ed è la spesa del trasporto della moneta, poichè, quando questa differenza eccede di molto la spesa del trasporto della moneta, al negoziante torna più a conto esportare la moneta, anzichè comprare una cambiale e pagare con quella.

Ora ecco la differenza che vi è per il sistema monetario.

Quando la moneta è diversa, il negoziante italiano, il quale vuol pagare in Francia, trasportando moneta deve fare la spesa della coniazione, se la moneta italiana non ha in Francia corso legale. Quando l'Italia ha una moneta che ha corso legale anche in Francia, questa spesa si risparmia, e così il vantaggio reale dell'uniformità di moneta si riduce a questo, che la latitudine del cambio, quando la moneta è la stessa, si restringe con beneficio di tutte e due le parti commercianti.

Ma per avere questo vantaggio è forse necessario di adottare tutte e due le monete che ha la Francia? Per avere questo vantaggio basta adottarne una.

Se noi adotteremo, per esempio, il tipo argento, basta pagare in argento da una parte e dall'altra, perchè questo, se è vantaggio, si abbia; se adottiamo l'oro, basta pagare in oro. L'unica cosa che potrebbe dirsi a questo riguardo si è che,

siccome la legge già esiste da gran tempo in Francia ed ha prodotto il suo effetto di far sparire la moneta d'argento, se noi adottassimo l'argento, la Francia non potrebbe pagare con questa moneta, perchè non l'ha; ma questa sarebbe una ragione per preferire il tipo oro, non già per adottarli entrambi.

Dunque i vantaggi che si hanno dall'uniformità di moneta non ci obbligano punto ad adottare entrambi i tipi legali della Francia, anzi io dirò di più che il doppio tipo nelle relazioni commerciali, se produce un effetto, lo produce piuttosto dannoso, per la ragione che l'oro e l'argento non avendo lo stesso valore, vi ha un'incertezza sulla specie di moneta in cui il negoziante sarà pagato.

Io dunque dirò che noi dobbiamo risolvere la questione per l'Italia adottando l'unico tipo; e lo dico anche per un'altra ragione.

Io credo che non si renderà un servizio alla Francia col l'adottare quel sistema che tutti prevedono che anche in Francia si dovrà abbandonare. Io credo che sia un umiliarci troppo il supporre che la nostra risoluzione non abbia nessuna influenza all'estero. Se noi risolviamo la questione in un senso, la nostra risoluzione avrà un'influenza, e noi daremo una ragione di più alla Francia per venire ad una soluzione. Sarà sempre meglio mettersi d'accordo col Governo francese, ma noi, costretti a risolvere la questione, dobbiamo risolverla nell'interesse dell'Italia.

Se noi, per esempio, adottiamo il tipo oro, sarà una ragione di più che incoraggerà la Francia a fare lo stesso; se invece noi estendiamo a tutta Italia il doppio tipo, noi metteremo un ostacolo a che la Francia faccia la sua riforma, perchè allora si dirà in Francia: noi abbiamo rapporti col l'Italia, ed in Italia si è adottato il sistema del doppio tipo.

La stessa osservazione fu fatta anche nel Belgio, quantunque colà non valesse, come forse non varrà anche qui.

Quello adunque che io sostengo è che noi non possiamo accettare questa legge, e dobbiamo rigettarla, e nel tempo stesso invitare il Ministero a presentarci nel più breve tempo possibile una legge che abbia per base l'unico tipo di moneta legale.

Ma la legge ci viene proposta come un provvedimento di occasione per la perturbazione che si è prodotta in Napoli. Io qui rammento quanto nella tornata di ieri hanno detto altri miei colleghi: esaminiamo quali siano le cause della perturbazione medesima.

Dicesi che colà la moneta d'oro si è già introdotta col fatto, e che la moneta d'oro serve già ad una parte ben grande della circolazione.

Ora, può questo solo fatto essere la causa della perturbazione? Io veramente ne dubito. L'oro ha circolato sempre in Napoli e in Toscana, circola dappertutto, anche senza avere corso legale, ed intanto non ha prodotto mai perturbazione alcuna. Io non credo che l'esservene poco o molto conduca a differenti risultati.

Se però alcuno contrasti questa proposizione, se si crede che quando la quantità della moneta d'oro siasi aumentata di molto in un paese mentre non ha corso legale, la perturbazione sarà inevitabile, io allora domando in quai modi questa moneta d'oro si sia tanto aumentata di quantità in Napoli da produrre la crisi. Si è tanto aumentata, mi si risponde, perchè la Banca nazionale fa le sue operazioni in oro. Ma allora io promuovo un'altra questione: se voi credete che il solo aumentarsi della quantità della moneta d'oro in una provincia dove non ha corso legale basti per produrre una perturbazione commerciale, allora io domando

se la Banca nazionale aveva il diritto di fare le sue operazioni in oro. Io dubito che lo avesse; la Banca nazionale doveva farle in argento.

E se nel silenzio della legge... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

BUSACCA. Se la Camera è stanca... (*Parli!*) Se nel silenzio della legge la Banca potrebbe rispondermi: io sono nel mio diritto, poichè non c'è legge che me lo vieti; allora io mi permetto di osservare che l'autorizzazione alla Banca di stabilire una sua sede a Napoli non si doveva dare se non a condizioni di fare le sue operazioni in monete d'argento.

Mi si dirà che questo porterebbe una spesa alla Banca! Può essere; ma questo non è ciò che importi a noi di esaminare, dappoichè, tra portare una perturbazione nel paese e sottoporre una Banca ad una spesa, io sottopongo piuttosto la Banca ad una spesa, anzichè sottoporre il paese ad una perturbazione, mentre io farei più male in questo ultimo caso di quel che non sarebbe il bene che potrebbe fare la Banca.

Però io sono di opinione che la vera causa sia quella che la Banca, mentre l'oro non ha corso legale, paghi l'oro al corso legale delle antiche provincie, allora è bene naturale che le perturbazioni nascano; poichè, se io voglio cambiare, per esempio, un biglietto della Banca da 100 franchi in moneta del paese, io non trovo a cambiarlo pel suo valore nominale, e per conseguenza il biglietto non vale 100 franchi, ed è ben naturale che io mi creda e mi dica defraudato.

E qui si presenta la quistione mossa da alcuni miei onorevoli colleghi: con qual diritto la Banca in un paese dava l'oro non legale, non un prezzo legale, come lo ha nelle altre provincie? Con quale diritto la Banca dà l'oro al corso legale; quale adunque il rimedio?

Per me il rimedio è semplice: il rimedio è quello che la Banca faccia le sue operazioni in moneta d'argento.

Nè si dica che l'argento in Napoli manchi. Questo non si riuscirà mai a farlo credere; l'argento in Napoli non è mai mancato, nè vedo sinora alcuna ragione per cui possa esser venuto meno oggi. Tutti anzi sanno che, quando l'argento, per effetto di una legge simile a quella che andate a votare, quando l'argento fuggiva dalla Francia e dal Piemonte, in gran copia andava alla volta di Napoli. Io credo piuttosto, se mai l'argento comincia a scomparire, che ciò sia effetto della stessa crisi che si è prodotta con questi mezzi artificiali. Infatti, quando sono in commercio due specie di monete, una delle quali in argento che ha un valore intrinseco, e l'altra d'oro, cui si vuol dare un valore al disopra del vero, è ben naturale che la moneta d'argento si nasconda, perchè nessuno vuol perdere. Ristabilite le cose nel loro sistema naturale e vedrete che la moneta d'argento ricomparirà.

Se poi si teme che questo provvedimento non basti perchè di già l'oro abbonda e la perturbazione è cominciata, credo che si potrebbe addivenire ad un altro provvedimento, che come provvedimento stabile non saprei approvare, ma adotterei come un provvedimento provvisorio finchè non sia pubblicata una legge che stabilisca un sistema monetario più conforme alla ragione. Il provvedimento è che il Governo sia autorizzato di determinare mensualmente od ogni due mesi, come meglio si crederà, il prezzo corrente dell'oro ed a prendere i provvedimenti necessari perchè la legge sia eseguita. Il Governo, sentito il parere della Camera di commercio, potrebbe stabilire il valore dell'oro in rapporto all'argento, incaricando la Banca, od anche dei cambia-valute, a cambiar l'oro al prezzo da lui stabilito. Per tal modo si por-

rebbe fine al disordine, la moneta d'oro sarebbe ricevuta come la moneta d'argento ed ogni motivo di lagnanza, ogni causa di crisi scomparirebbe.

Questo provvedimento ha i suoi inconvenienti, ha i suoi difetti, ma lo propongo unicamente come un provvedimento provvisorio, il quale sarebbe destinato a durar pochi mesi, a durar solo finchè il Governo non avesse presentato una legge fondata sul sistema dell'unico tipo legale. Ma, se per unico rimedio si adotta la legge che ci viene proposta, si corre gran rischio che in Napoli la crisi monetaria, invece di diminuire, venga a crescere, ed io ne dirò la ragione.

Con tutto ciò che si possa dire, con tutte le esagerazioni, io non credo che alcuno mi negherà che in questo momento la massima parte della circolazione in Napoli avvenga in moneta d'argento; anche con tutta l'importazione fattasi dalla Banca, l'argento forma la parte principale della moneta circolante in Napoli. Ora, se voi con questa legge venite a diminuire il valore dell'argento, quale sarà la conseguenza? Che gl'incettatori di moneta, gli speculatori dei metalli si moltiplicheranno in un momento, ognuno tratterrà l'argento per farvi una speculazione, altri lo tratterrà per non farvi una perdita, e così quella crisi che volete evitare con questo sistema voi l'avrete in un grado maggiore. Questa crisi non avrà termine se non quando si arriverà a quel punto a cui mira la legge, cioè finchè si verrà col fatto all'unico tipo della moneta d'oro. Chi vi guadagnerà in quest'affare sono soltanto gli speculatori di moneta, e tra gli speculatori di moneta certamente non posso escludere la Banca nazionale. Questa è certamente uno stabilimento che si trova in circostanze assai migliori di ogni altro a fare il commercio dei metalli.

La Banca nazionale è quella che possiede il più forte capitale monetato, è quella che nelle operazioni abbraccia la maggior parte degli affari del paese; è quella che meglio di ogni altra è in grado di regolare il corso vero dei metalli, che sarà sempre diverso dal corso legale, ed è quella che è più in grado di raccogliere moneta d'argento quanto più può.

Io convengo benissimo che per la Banca si farà una legge preziosissima, ma questa legge si farà aumentando in Napoli la crisi commerciale prodotta da altre cagioni e si farà a danno di tutto lo Stato.

Quindi io conchiudo.

La mia proposizione si riduce a non approvare la legge, invitare il ministro a preparare una legge che abbia per base l'unico tipo d'oro o d'argento; questa è questione che si dovrebbe poi decidere; e quanto a Napoli, se non vi è difficoltà reale a che i pagamenti si facciano in argento, invitare il Governo ad ordinare, tanto alle casse dello Stato, quanto alla Banca, che i pagamenti si facciano in Napoli in moneta d'argento, e nello stesso tempo autorizzare il Governo a stabilire provvisoriamente, sino a che la nuova legge non sarà fatta, il corso commerciale della moneta d'oro, adottando i provvedimenti necessari perchè la legge sia eseguita.

Con questo si metterebbe termine alla crisi che si è prodotta nelle provincie napolitane, e non si sottometterebbe lo Stato a quelle stesse crisi a cui sono stati sottoposti tutti i paesi che hanno adottato il doppio tipo oro ed argento.

PRESIDENTE. Il ministro per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

CORDOVA, ministro d'agricoltura e commercio. Signori, ieri io mi feci lecito d'interrompere l'onorevole Cini nell'occasione ch'egli moveva a me rimprovero di aver quasi voluto escludere le questioni teoriche dalle discussioni che si fanno in quest'aula.

Le parole della mia relazione che io lo pregava di rileggere sono queste:

« Io non mi farò ad entrare in controversie teoriche più proprie della scuola che del Parlamento e a tutti note. » Il che importa che io enunciava l'idea che nel Parlamento dovessero bensì farsi delle controversie teoriche, ma non quelle che sono più proprie della scuola che del Parlamento. Non le escludeva tutte, o signori, escludeva soltanto quelle che mi parevano più proprie della scuola che del Parlamento. E che vi fosse equivoco nell'interpretare le mie parole, per parte dell'onorevole Cini, me lo prova che nè lo stesso rimprovero mi fu mosso dall'onorevole Minghetti, il quale discusse bensì delle questioni teoriche, ma non discese alle definizioni elementari, e me lo prova il modo, la forma tenuta anche nel discorso dell'onorevole Cini, che si mantenne negli stessi termini.

L'onorevole Busacca però ha pensato di portare la discussione a' suoi termini elementari, il che finalmente, o signori, non è un delitto, e può ben servir a rischiarare questioni difficili come questa. E siccome io porto il mio progetto, non come egli supponeva, in nome di una cieca pratica, non appoggiandomi all'autorità dell'empirismo, ma in nome delle teorie stesse sulle quali egli ragiona; siccome anch'io appartengo alla classe onorevole dei professori di economia politica, scienza che ho insegnato, sebbene non in una Università del regno, ma in un semplice collegio nazionale per parecchi anni in Torino, e non voglio in quest'occasione perdere la reputazione di ortodossia fra i miei colleghi, così accetterò il guanto sul terreno teorico, sul quale terreno teorico, se ho contraddittore l'onorevole Busacca, posso vantare l'appoggio di altri eminenti professori di economia politica che fanno parte della Commissione, la quale ha presentato alla Camera il progetto di legge nei termini stessi in cui lo proponeva il ministro.

Qui, o signori, la lotta non s'impegna tra la teoria e la pratica, tra l'empirismo e la scienza; la lotta s'impegna tra la teoria pura e la teoria applicata. Voi sapete che in ogni scienza, oltre la parte pura che emana da principii generalissimi e, per così dire, assoluti, vi è la parte applicata, la quale va modificando i teoremi della scienza pura, secondo i contingenti che s'incontrano nell'applicazione. La differenza tra le idee che propugna l'onorevole Busacca e l'idea che porta innanzi il Ministero consiste semplicemente in questo, che egli procede sempre lindo, ed astrazione fatta da molti fatti che appartengono alla scienza applicata nei soli termini della scienza pura, mentrèchè da parte nostra, come si deve da uomini pratici, da uomini che fanno parte del Governo e della Legislatura di un paese, si va ai teoremi, si va ai principii della scienza applicata. Gli onorevoli oppositori ricordano le teorie del prezzo e del valore ogniquale volta vogliono dimostrare l'assurdità del doppio tipo monetario.

Essi dicono: il prezzo delle cose si determina (ed è legge generalissima, legge che ho insegnato a tutti i miei discenti, ed alla quale farò omaggio per tutta la mia vita), il prezzo delle cose si determina secondo natura dalla quantità delle offerte e da quella delle domande; esso sta in ragione diretta delle richieste, in ragione inversa delle offerte.

Nessuno dubita di questo principio sino a che si sta in quelle generalità, sintantochè si resta in quelle regioni pure in cui si ammette la concorrenza perfetta, la concorrenza non impedita da ostacolo alcuno.

Egli è, o signori, se posso trarre quest'esempio dalle matematiche pure e dalle matematiche applicate, egli è quello che avviene nella teoria del pendolo.

Tutti sanno che la teoria studiata da colui che si occupa della matematica pura considera il pendolo astrattamente nel vuoto, senza tener conto delle resistenze che può incontrare nella sua oscillazione, a causa delle materie di cui può essere costruito, e dello ambiente che lo circonda. Insomma, egli è considerato astrazione fatta di tutti i contingenti. Quando poi si arriva alla scienza applicata, non è già che il costruttore di un pendolo non abbia bisogno della teoria pura che l'ha considerato oscillante nel vuoto, ma al fatto di questa teoria pura, che è quello della gravità universale, gli è giuocoforza congiungere i fatti che promanano dalla conoscenza delle materie di cui si costruisce il pendolo, congiungere i fatti che dipendono dalle località in cui questo pendolo deve oscillare, ed al teorema della scienza astratta aggiungere i teoremi della scienza applicata, per procedere bene, per procedere esattamente.

Per l'onore della Camera questa parte un po' troppo scolastica e dottrinale alla quale io non volea venire, come dichiarai nella mia relazione.

Lo stesso accade in materia monetaria, lo stesso accade in economia politica; e valga un esempio (e verrò poi alla questione che oggi ci occupa; non citerò altro esempio che non sia tratto da essa), valga un esempio: la teoria della legge dei prezzi è quasi interamente eliminata ogniqualvolta si tratta di fare la catastazione dei fondi rustici.

Voi sapete benissimo che verso il 1805 vi fu qualche economista in Milano, il quale proponeva di applicare la legge dei prezzi, desumendola dagli affitti e dai contratti di vendita, quindi si trattava di stabilire la rendita dei fondi rustici.

Ebbene, si è andati generalmente in Europa all'idea dell'estimo quando si tratta di fare una catastazione; perchè la legge dei prezzi non è che imperfettamente applicabile nella vendita dei fondi rustici, in cui manca l'elemento della concorrenza.

Un fondo rustico non è come una proprietà mobiliare che si può sul mercato, alla quale possono molti concorrere e che molti possono offrire.

Le circostanze locali, i prezzi di affezione, le condizioni in cui si trova colui che acquista e colui che vende cambiano intieramente l'espressione della rendita che si desume dalla contrattazione e quindi si va all'estimo.

Ciò dissi per citare un esempio e far vedere come i termini della scienza pura, quando si arriva alla scienza applicata, subiscono delle refrazioni. Lo stesso può benissimo accadere nella questione monetaria. Il fatto osservato da coloro i quali vi dicono: voi non dovete artificialmente stabilire il rapporto di valore che vi ha tra due metalli preziosi; voi dovete intieramente rimettervene alla legge della concorrenza, alla legge del prezzo; qualunque stabilimento artificiale, qualunque tariffa sarebbe illegittima.

Quando voi tariffate un chilogramma d'oro per quindici chilogrammi d'argento, o la vostra valutazione è più del vero, o è lo stesso vero, o meno del vero. Se è più o meno del vero, voi commettete un'ingiustizia; se è lo stesso vero, la vostra tariffa è perfettamente inutile. Il fatto osservato da costoro è unicamente quello della concorrenza.

Questo fatto è costante, nessuno ne può dubitare, ma non è il solo fatto a cui bisogna arrestarsi.

Appena si arriva alla scienza del Governo, appena si esce dai termini degli studi puri economici per entrare in tutti quegli altri di cui si deve occupare il legislatore, nuove considerazioni ed altri fatti si presentano, i quali sono gravissimi e degni della massima attenzione.

La società umana, una volta costituita, ha bisogno di un agente di circolazione pel suo commercio, che altrimenti si cadrebbe nello stato bruto, nello stato primitivo dei baratti; la società umana ha bisogno di una moneta, e questa dev'essere tale che riesca comoda al maneggio di coloro che se ne devono valere, tale che possa rappresentare i valori che sono in commercio, secondo le condizioni economiche in cui si trova un paese. Allora si pensa a scegliere un metallo prezioso.

Io non mi farò qui a ripetere tutte le qualità che fanno preferire un metallo prezioso, perchè divisibile in frazioni, perchè rifondendosi si produce la primitiva quantità e lo stesso valore, e via discorrendo. Si sceglie dunque un metallo prezioso; e vi sono degli stadi di civiltà, vi sono degli stadi nella vita economica dei popoli, in cui un infimo metallo può benissimo servire a tutti gli scambi che si fanno. Qualche volta, voi lo sapete, sono anche adoperate come monete delle libbre di tabacco, delle conchiglie e tutte le altre cose che vi ricorda il nonno Davanzati.

Dunque un metallo vile, un metallo di bassa lega ha potuto servire, in condizioni economiche molto infantili e primitive, a tutti gli scambi che si facevano. Non appena però, e per l'abbondanza dei metalli preziosi e per l'aumentarsi della consumazione cresce il prezzo delle cose, il prezzo essendo sempre il rapporto tra un valore monetato e un valore commerciabile, abbisognano altri metalli più preziosi, per servire agli scambi, e quando la quantità maggiore di questi metalli preziosi oltrepassa certe proporzioni, diviene enormemente incomoda al commercio.

Si sa, signori, che per portare 100 mila franchi in argento ci vogliono più carrette, che per portare un milione ci vuole un battello della portata di cinquanta tonnellate.

Per tal modo è dimostrato che, quando le condizioni economiche di un paese sono tali che il prezzo delle cose è giunto a segno che il maneggiare un agente monetario che non abbia alto valore è incomodo, bisogna ricorrere a un metallo più prezioso.

Tale sarebbe l'oro, il quale evidentemente è tenuto in maggior prezzo che l'argento, per le condizioni naturali che tutti sanno.

Vi sono pure degli stadi economici in cui i commerci sono spinti tant'oltre, in cui il prezzo delle cose è di tanto accresciuto, che non può la sola moneta d'oro bastare a tutti i bisogni della circolazione, in cui ci bisogna ancora, non fosse altro che come divisionaria, una moneta d'argento.

Nasce allora l'idea di congiungere due metalli, per dir così, con un uncino, senza per altro che un metallo diventi l'altro, come ha detto un dotto abate parlando a una società dotta. I due metalli si uniscono con una specie di giunta. E perchè? Perchè suffraghino all'altro bisogno del Governo e della società, che è quello di avere una scala estesa nella sua monetazione corrispondente ai valori che sono in commercio, i quali, partendo da piccoli termini, crescono sino a quantità massime. E siccome per la natura stessa delle cose è fatto indeclinabile che uno dei due metalli preziosi non può percorrere tutta questa scala, poichè, arrivato ad una forte quantità, diventa di un peso e di un volume enorme, tanto che non sarebbe maneggiabile e incepperebbe il commercio non meno che la mancanza di comunicazioni o di cambi, così si ricorre ad un altro metallo.

Questo ricorrere ad un altro metallo, ponendolo in rapporto legale e necessario, è un'offesa a quel principio che due metalli preziosi non possono misurarsi artificialmente l'uno coll'altro, ma l'uno dev'essere il prezzo dell'altro, se-

condo che dell'uno o dell'altro vi è maggiore affluenza in una piazza.

Quest'inconveniente è indeclinabile per modo che il giorno in cui si potrà arrivare ad avere unica moneta di un solo metallo è giorno desiderabile, che si deve il più che sia possibile affrettare, come convenevolmente esprimeva la Commissione nel suo rapporto, che certamente è uno dei più bei lavori che si siano veduti in questa Sessione parlamentare.

Benchè questa cosa sia affrettata col desiderio, può tuttavia avvenire che in certi casi non sia eseguibile. Ora, dato questo caso, vediamo quale inconveniente ne deriva, e se per avventura a questo inconveniente, per la ragione stessa delle cose, per gli stessi corollari che si tirano dalla scienza pura e dalla scienza applicata, non corrispondano tali vantaggi da bilanciarlo.

L'inconveniente l'onorevole professor Busacca lo sviluppava ieri con molta chiarezza; esso consiste precisamente in ciò, che non vi è più sicurezza precisa nel prezzo delle cose e nell'adempimento completo delle obbligazioni.

La legge ha stabilito quale è la quantità di metallo prezioso che si deve dare per l'adempimento di un'obbligazione espressa in moneta, ma questa quantità essendo di un valore variabile, sempre secondo la legge generale dei prezzi dell'offerta e della domanda, può valere più o meno di quello che compete al creditore.

L'onorevole Busacca faceva egli stesso un'osservazione, e diceva: quando un solo metallo costituisce la moneta legale di un paese non è già che non muti il valore delle cose; col volgere degli anni muta il prezzo di questi medesimi metalli. I prezzi non sono invariabili; la storia indica che hanno variato di molto e di molto. Ma come il valore non è altro se non che un'espressione di equivalenza e di un rapporto di quantità tra due cose permutabili, e dipende unicamente dalla natura, non c'è forza umana che possa impedire questo inconveniente.

All'epoca del secolo XIV, quando la Chiesa ed i grandi feudatari facevano i livelli coi quali le terre furono consegnate alle braccia laboriose, onde nacque l'agricoltura moderna d'Europa, essi, stipulando che si sarebbe a loro pagato una determinata somma di fiorini o di scudi, avevano una ricchezza equivalente in certo modo a quella che essi cedevano al livellario. Con questo danaro che essi ritraevano potevano salariare tanti domestici, tanti organisti e sacerdoti, far cantare un gran numero di canonici in coro (*Harila*), provvedersi di grani e di tutto il resto che loro occorreva. Dopo la scoperta dell'America non lo possono più, essendo che, come tutti sanno, dopo la scoperta d'America il valore dei metalli preziosi scemò di molto, e, se si vuole, proporzionalmente crebbe il prezzo di tutte le cose che erano in commercio.

Si sa che questo mutamento, che questa alterazione nei prezzi è già stata considerata da alcuni egregi economisti, come Say, celebre professore che fu maestro della nostra infanzia, di 1 a 13. Altri la valutarono di 1 a 6; altri la portava ad una cifra di 1 a 27, e via discorrendo.

Insomma gli economisti hanno portato intorno a ciò giudizio disparatissimo; ma non vi ha alcun dubbio che il valore dei metalli preziosi, dopo la scoperta d'America, diminuiti e crebbe proporzionalmente il prezzo delle cose.

E questo, o signori, è stato considerato sempre come un gran fatto providenziale. Si è sempre ritenuto che aveva molto contribuito allo sviluppo dell'agricoltura, perchè, se le manimorte vennero a ritrarre valori molto minori di quelli che ritraevano quando stabilivano i vecchi livelli, i

coltivatori che si erano obbligati a livelli in danaro, pagando poi somme relativamente piccole, che si potevano procurare nei secoli moderni con una decima o duodecima parte soltanto del grano e degli altri prodotti che era a quell'uopo necessaria nei secoli trascorsi, si trovarono a possedere le terre quasi liberamente.

Questo è un fatto che non è stato negato da alcuno. Dunque questa alterazione, questa varietà nel prezzo dei metalli preziosi, dice l'onorevole Busacca, non si può mettere in dubbio. Questo è un inconveniente, ma è un inconveniente irreparabile.

Perchè, egli dice, a questo inconveniente ne volete aggiungere un altro artificiale, che nasce dal vostro rapporto legale tra l'oro e l'argento, che nasce dal dare facoltà al debitore di pagare in oro od in argento? Dappoichè, se avete due monete in corso legale, il debitore naturalmente sceglierà quella che meno gli costa, allorchè deve fare un pagamento.

In questo caso, dice l'onorevole Busacca, se il creditore si aspettava dei valori, che avrebbero potuto procurargli soddisfacimenti personali, come quindici, e non può averne, per la variazione nel prezzo di unico metallo prezioso, se non che come dodici, voi lo costringerete ad averne solo come undici e mezzo od undici e tre quarti, perchè i tre di meno che riceverà saranno l'effetto dell'affluenza maggiore dell'argento e dello svilimento di quel metallo, ed un altro mezzo poi lo perderà perchè voi avete dato al debitore facoltà di pagare sia in oro, sia in argento; perchè, se l'oro è meno in pregio dell'argento, il debitore darà oro invece di argento. Ecco tutto il cardine de' suoi ragionamenti contro il doppio tipo.

Signori, prima di tutto, lasciando sempre intera la verità, che l'uno è un effetto naturale e l'altro artificiale, verità alla quale non intendo togliere peso alcuno, e che non è indegna di considerazione, anzi è un fatto notevolissimo; prima di tutto osservo che questa alterazione di prezzo nell'adempimento delle obbligazioni, che dipende dalla duplicità del tipo, è infinitamente piccola relativamente all'alterazione di valore che dipende dall'aumento o dalla diminuzione naturale dei metalli preziosi. Questa espressione di rapporto non è un argomento definitivo, perchè il minimo effetto è veramente artificiale, mentre il maggiore è naturale, e ben può dirsi: noi non vogliamo un triste effetto artificiale, benchè piccolo; ma questa espressione di rapporto è importante, mentre voi sapete che gli inconvenienti ed i danni nell'economia pubblica, come nell'economia privata, si misurano sempre in rapporto alle facilità che si hanno. Quando mancano le facili comunicazioni, per esempio, quando non si hanno vie di ferro, l'impedimento delle tariffe doganali non è così grave come quando, per la facilità delle comunicazioni, egli si presenta come unico ostacolo alla facilità dei commerci.

Dunque notiamo che la differenza che può nascere dalla scelta che ha il debitore di pagare in oro od in argento, relativamente alle variazioni possibili che possono dipendere dall'affluenza maggiore o minore dei metalli preziosi, notiamo, dico, che questa differenza è minima, bensì essa è artificiale, e, se si può, si deve evitare.

E queste proporzioni sono giustificate dalla storia. Nel fatto che voi vedete costantemente diminuire il prezzo dei metalli preziosi in grandi proporzioni dalla scoperta del Nuovo Mondo in poi, voi vedete (cosa sorprendente invero) mantenersi quasi negli stessi termini il rapporto del valore della moneta legale d'oro e d'argento nei due emisferi.

Ma, ancora quando non ci fosse questo fatto, ve ne sarebbero degli altri. Io presento induzioni che dipendono da fatti importanti, e che sottometerò a voi, anche per provare all'onorevole Busacca che coloro i quali portano innanzi il doppio tipo hanno per loro delle ragioni teoriche, partono da fatti, li discutono e ragionano sovra essi.

E qui viene in acconcio un'altra considerazione, che nella teoria della scienza applicata si deve tener presente e che ordinariamente sfugge al senso, all'attenzione di coloro che si occupano di teorie pure, ed è questa, che da secoli e secoli è affluita tanta e tanta quantità di materie preziose nella monetazione, che oramai esse compongono come un immenso serbatoio, a fronte del quale sono tenuissimi gli altri usi che si fanno degli stessi metalli preziosi.

Già io non conto, tra gli usi che si fanno dei metalli preziosi (e perciò la mia proposizione non deve parervi esagerata, o signori), se non che quelli commerciali; io non parlo certamente né delle ricchezze di Santa Maria di Loreto, né del guardarobe di Sua Maestà al palazzo Pitti, perchè là sono metalli preziosi che pel commercio è come non esistessero, là sono gioielli che vanno ad ammirarsi e che rimangono là come capi d'arte; io parlo solamente degli usi commerciali, e sostengo che sono infinitamente piccoli relativamente all'uso monetario che si fa dei metalli preziosi.

Da questo fatto proviene un'importante conseguenza (la quale io mi permetterò poi di rendere più sensibile alla vostra attenzione con qualche esempio), la conseguenza è che quell'unione dei due metalli preziosi, oro ed argento, che voi siete stati costretti a fare per dare alla società una scala monetaria estesa secondo i bisogni in cui può trovarsi il vostro commercio, diventa un correttivo alla variazione dei prezzi di un solo metallo. E allora l'inconveniente che produce comparisce a fronte del vantaggio che vi arreca. Esso corregge il vizio naturale che voi avete lamentato come irreparabile; il doppio tipo toglie quell'inconveniente maggiore al quale credevate di non poter riparare.

Esso lo toglie nel modo seguente. Dal momento che voi avete stabilito un rapporto legale tra il valore dell'argento ed il valore dell'oro, avete il seguente risultato, cioè che con un chilogramma d'argento voi ricavate da 222 a 223 franchi, e qualunque sia la rarità dell'argento, il suo valore non potrà giammai oltrepassare il valore di 223 franchi.

Ciò avviene per effetto di quell'immenso serbatoio monetario dei due metalli preziosi, che è di gran lunga maggiore d'ogni richiesta e d'ogni offerta che possa farsene per altri usi. Quando l'argento vale più di 223 lire il chilogramma, comincia rapidamente a smonetarsi. Basta aggiungere 1 40 o 1 50 per la coppellazione; ed affluendo l'argento dove è la richiesta, il suo prezzo ribassa, ed è ristabilito l'equilibrio nel valore dei due metalli preziosi. Al contrario, se vi è molto ribasso nell'argento, siccome con un chilogramma d'argento si possono ottenere 222 o 223 lire in oro, colui che è portatore dell'argento non ha che da far battere quest'argento alla zecca, la quale operazione gli costerà 1 50 od 1 60, e ritirerà sempre 222 o 223 lire in oro. In tal guisa viene impedito lo svilimento dell'argento.

Il giunto, l'unione dei due metalli, col quale si forma la scala monetaria di cui in certe condizioni economiche può aver bisogno un paese, finisce per recar un correttivo benefico, il cui vantaggio è superiore all'effetto malefico della variazione artificiale che può nascere dalla scelta che ha il debitore d'offrire argento od oro.

A tal effetto correttivo può andar soggetto l'uno o l'altro metallo prezioso.

Un esempio mi permetterà di formulare in modo più conciso e più chiaro il mio pensiero a questo proposito.

Ho precedentemente citato quello del pendolo. Immaginate ora che taluno, per avere un pendolo che dia un'oscillazione ad ogni secondo, non possieda materia sufficiente per dargli la lunghezza necessaria, perchè ne ottenga quel dato numero di oscillazioni, ed in conseguenza sia obbligato a rattoppare a questa materia un'altra diversa; egli si duole e si dispera, avrebbe voluto che la sua fattura fosse d'unica materia; il suo pendolo sarebbe più bello, sarebbe più identico in tutti i suoi effetti; ma, meglio che niente, egli acconcia insieme due diverse materie. Dopo averle unite, un bel giorno s'accorge che una di esse due materie, sotto l'azione del calorico, si restringe, mentre l'altra si dilata, e che questo pendolo ha il vantaggio di non essere inesatto, come quelli che sono composti d'unica materia, che sono alterati dalla dilatazione o dal restringimento. (Bravo! Benissimo!) Egli fa un pendolo di compensazione. (Benissimo! Bravo!)

Il doppio tipo in Italia, o signori, è un pendolo di compensazione monetaria. (Bravissimo!) Noi non rigettiamo la teoria, noi la invociamo, e la teoria ci consiglia di adottare il doppio tipo, fintantochè questo può essere necessario.

Gli onorevoli oppositori dicevano: noi non escludiamo la moneta d'oro, noi vogliamo che vi sia unico tipo di moneta, e poi, se avete bisogno di un altro metallo più o meno prezioso, sia per avere una moneta che si muova negli strati superiori della circolazione, sia per averne una che serva alle piccole contrattazioni, faremo l'una legale, e l'altra sarà commerciale. Ultimamente ci si concedeva che la commerciale fosse tariffata, vale a dire il peggiore dei sistemi, non avere la moneta legale, avere la commerciale, avere un commercio tariffato proposto da coloro che gridano contro le tariffe.

BUSACCA. Domando la parola.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. La moneta commerciale anche tariffata, o signori, non è moneta; perchè si abbia moneta bisogna che sia tutta legale. Quando si può avere d'unico metallo, secondo le condizioni economiche in cui si trova un paese, prendetela; se non potete averla di uno, fatela di due; ma bisogna che sia tutta in corso legale, altrimenti non è moneta.

A questo proposito io dirò che ho potuto leggere attentamente, come l'onorevole Busacca, la discussione che sovra quest'argomento l'anno scorso, in febbraio, marzo, ecc., ebbe luogo nel Belgio.

Mi ricordo che il signor Frère-Orban diceva: « La moneta non è che un pezzo di metallo prezioso verificato dal Governo. »

Era la definizione che ne ha data il signor Busacca.

Il signor Coomans rispondeva: « Non basta verificato, ma anche imposto. »

Il signor Frère-Orban replicava: « Sì, ma nelle condizioni in cui sarebbe stato accettato volontariamente. »

Erano di accordo.

Ma, al solito, l'uno poi correva nel senso dell'idea del metallo verificato e non imposto, l'altro rimaneva nell'idea del metallo non solamente verificato, ma anche imposto dal Governo, le quali idee, secondo me, sono le più giuste.

In materia monetaria, o signori, permettetemi il ricordare questa cosa, essere accaduto come in tante altre materie economiche e come accade generalmente nelle scienze, che si è andato da un estremo ad un altro.

Gli uomini, spaventati dagli errori commessi in un tempo, si lanciano facilmente in errori opposti. Dapprima, perchè si

vedeva che le monete correvano con molta facilità senza essere verificate, quando portavano l'impronta del sovrano, quando avevano il marchio del Governo, si andò a credere che questo marchio facesse tutto il pregio della moneta. Quindi Filippo il Bello, citato dal mio amico Nisco, e tutti gli altri falsificatori di monete, i quali supponevano che colla sola impronta potessero dare un valore che realmente non hanno alle monete di bassa lega.

Gli economisti si allarmarono e cominciarono a gridare altamente: la moneta non è che una merce come tutte le altre.

Ma ogni merce, o signori, ha le sue specialità. Il grano è merce con tutte le qualità che lo distinguono; la moneta è merce, ma con tutte le condizioni che l'accompagnano. Ora, una di queste condizioni che accompagnano la moneta, alla quale non fanno attenzione i promotori del sistema dei lingotti, delle verghe certificate o verificate dal Governo, ell'è che il Governo imponga ai creditori di riceverla nell'adempimento delle obbligazioni, ovvero (il che suona lo stesso) le dia facoltà di estinguere i debiti, senza di che un paese non ha moneta; sì, o signori, un paese non ha moneta, e lo dimostrerò.

Questa condizione il Governo non la deve imporre, allontanandosi dal vero e fabbricando monete fittizie. La moneta, per adempiere perfettamente al suo ufficio, deve avere il peso e il titolo legale corrispondente a quello che il Governo dichiara, nè più, nè meno. Ma il creditore deve essere obbligato a riceverla nell'adempimento di un' obbligazione, senza di che come si libererebbero i debitori?

Un esempio, signori, vi farà convinti di questo.

Supponiamo che tutti quelli che danno delle terre in affitto o vendono delle case stipulassero che il debitore, invece di pagare una data somma, dovesse dare tanti grammi d'argento o d'oro; credete voi che colla stessa facilità si farebbero i contratti? Non c'è nessuno che il vorrà credere, perchè il contratto di vendita sarebbe scomparso, perchè ciò sarebbe un baratto bello e buono tra la casa ed i metalli preziosi. Il proprietario della casa o del podere che lo cede in fitanza saprebbe di avere un compenso in metallo certificato dal Governo, se così vi piace, ma il quale, come un genere qualunque, come qualunque mercanzia, potrebbe essere soggetto a cambiamento eventuale di prezzo e rigettato dai suoi creditori.

La ragione per la quale uno si determina a contrattare in danaro, a contrattare per compra e vendita, anzichè per baratto; la ragione per cui la vendita è l'anima del commercio e che si preferisce di avere il prezzo in numerata pecunia, anzichè avere uno scambio di materie commerciabili, è precisamente questa: che ognuno fa il calcolo che quello che riceve dal suo debitore lo potrà dare ai suoi creditori, e che niuno mai ricuserà il cambio. Quindi la funzione della moneta non è mai adempiuta, finchè non l'accompagna questa condizione, che essa sia necessariamente ricevuta da tutti pel valore nominale, il quale però deve corrispondere sempre al titolo e peso reale, deve avere il doppio vantaggio di essere ricevuta tanto pel suo valore reale, che per opera della legge; ed è allora che serve di grandissima facilitazione agli scambi, poichè tutti la ricevono, sapendo di poterla spendere. Quindi, se lo stadio in cui vi trovate della vita economica è tale che non basti un metallo prezioso per la moneta, il quale possa servire agli alti e bassi strati della circolazione, se ne avete bisogno di due, voi dovete necessariamente congiungerli col corso legale e tariffarli definitivamente.

Voci. Si riposi.

(Succede una breve pausa.)

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Signori, io pregava poco fa l'onorevole opponente Busacca a non tenersi nelle sole regioni della teoria, ma a scendere, non già all'empirismo, dal quale abborro non meno di lui, ma alle regioni della teoria applicata, e diceva che, discendendo da quelle alte regioni, non si presentava più agli occhi dell'economista il solo fatto della concorrenza dal quale emerge la legge generalissima dei prezzi, ma si presentavano altri fatti, vale a dire il dovere del Governo di fornire una moneta che corrisponda alle condizioni economiche in cui si trova il paese, ancora quando questo dovere lo costringa ad adoperare due metalli preziosi. Altro fatto è l'immenso serbatoio di materia monetata esistente sulla superficie del globo, che si fa ascendere da parecchi economisti sino alla somma enorme di 75 mila milioni di franchi. Altro finalmente è l'effetto che produce questa immensa massa metallica, che si trova congiunta per l'effetto delle tariffe legali, di mantenere i due metalli sempre a uno stesso livello, e dimostrare come la sola presenza di questi fatti novelli che si presentano nelle regioni della scienza applicata potessero benissimo determinare in date condizioni economiche di un paese il sistema del doppio tipo.

Dopo di avere indicati questi fatti generali, prego la Camera di portar la sua attenzione ai fatti particolari del nostro paese, fatti che debbono influire nella determinazione che essa sarà per prendere, a' fatti particolari della crisi monetaria che accadono nelle provincie meridionali.

Questi fatti, alcuni onorevoli oppositori domandarono di che gravità fossero, che fondamento avessero le doglianze, e mi ricordo che l'onorevole Cini trattava alquanto leggermente, non meno che l'onorevole Minghetti, le petizioni che ci erano potute giungere sul proposito.

L'onorevole Minghetti dimostrava come non vi fossero errori per quali non v'abbiamo potuto anche essere dei petenti. Sarebbe bastato ricordare le spiritose pagine di Bastiat sopra la famosa petizione delle candele steariche contro il sole ed altre simili parodie per trovarne la caricatura.

Ma io non credo poi, o signori, che si debbano i cittadini d'Italia trattare con doppio peso e doppia misura, e quando l'onorevole Cini non crede dover attribuire una grande importanza ai petenti del regno di Napoli, non vedo come possa attribuirne una maggiore ai soddisfatti delle provincie toscane, dappoichè potrebbero egualmente ingannarsi e quelli che si dicono soddisfatti nella Toscana e quelli che si dolgono nelle provincie meridionali.

Le petizioni dinanzi a un Consesso legislativo devono aver sempre un'importanza grandissima. La scienza non deve giammai essere presuntuosa; deve rendersi ragione di quello che accade, deve considerare attentamente i dolori che si manifestano, deve prestare grande attenzione alle voci che sorgono da tutte le parti del paese.

A dir vero, quando nella questione del doppio tipo, nei dieci anni in cui è stata discussa in Francia dalle varie Commissioni istituite da quel Governo, ho veduto sempre le cinquanta Camere di commercio domandare la conservazione del doppio tipo, trenta, permanente, e venti, come transizione all'unico tipo oro; quando nel Belgio, non ostante la grandissima autorità del signor Frère-Orban che nell'anno scorso si opponeva al ritorno del doppio tipo, e non ostante le preoccupazioni del Governo, perchè quel ministro così importante ne faceva questione ministeriale per lui, essendo egli colui che nel 1850 lo aveva fatto proscrivere, ed ora era richiamato in vigore per iniziativa parlamentare a dispetto dell'operato da lui in altra epoca; quando, dico, nel Belgio

vedo tutte le Camere di commercio, tranne quelle di Ostenda e di Verviers, pronunciarsi per il doppio tipo; quando vedo pronunciarsi per il doppio tipo tutte le provincie dell'Italia meridionale, con petizioni a firma di migliaia di cittadini, non posso non arrestarmi a queste petizioni.

Noi sappiamo, o signori, che in tutte le Camere di commercio nelle quali, più che nelle accademie, parlano gl'interessi vivi della società, vi hanno economisti distinti o tra i commercianti, per gli studi che hanno fatti, o tra i segretari, i quali per lo più sono scelti nel novero di persone che hanno fatto studi superiori nelle Università, quindi attribuisco sempre molto peso a quelle petizioni.

Se la Camera volesse farsi un'idea dell'ultima, che è brevissima, io la leggerò. Essa è a me diretta, ed è concepita in questi termini:

« Signore, i sottoscritti hanno veduto con grande soddisfazione la proposta di legge presentata da V. S. illustrissima al Parlamento per estendere il corso legale delle monete decimali d'oro nelle provincie meridionali. E temendo che le attuali discussioni della Camera possano ritardare ancora per qualche tempo l'attuazione di una tal legge così urgentemente reclamata dai bisogni di queste contrade, nel renderle grazie di quanto si è da V. S. illustrissima praticato, si fanno lecito di rinnovare le loro vive istanze perchè ella, non tenendo calcolo delle effimere opposizioni de' dottrinari, voglia porre ogni opera onde la sua proposta venga votata dal Parlamento. » (*Ilarità*)

Si capisce, signori, che per *dottrinari* qui i petenti intendono gli uomini della teoria pura, e reclamano i benefici della teoria applicata.

Da Napoli si lamenta la disparizione della moneta, il difetto dell'agente della circolazione.

Si dice: voi volete costringerci a ritornare al tempo dei baratti nei nostri mercati. L'argento in gran parte è scomparso; l'oro, nell'atto che si deprezza, difficilmente si trova quando se ne vuole riunire una massa considerevole per servire alle grandi contrattazioni, fatto che era anche stato attestato all'onorevole Minghetti.

Insomma il commercio napoletano si duole di questo fenomeno, per il quale l'argento si ritira dall'un lato, l'oro non affluisce dall'altro, e in mezzo si produce una specie di vuoto dannosissimo alle operazioni commerciali del paese.

Vi sono poi delle particolari circostanze che hanno contribuito a rendere questo male ben grave. Una porzione rilevante della circolazione si faceva già in oro nelle provincie napoletane. Poi entrarono le casse militari provviste di oro, perchè era la moneta che più abbondava presso il Governo centrale.

Queste monete d'oro incominciarono a spandersi nelle provincie meridionali sin dal 1860.

Tuttavia esse si mantenevano al corso legale delle provincie settentrionali sino a poco dopo la metà dello scorso anno.

Lo Stato intanto, o signori, adempiva i suoi pagamenti, e siccome la moneta di cui era provveduto era oro, e bisognava mandarne molta nelle provincie meridionali, perchè si pagassero il semestre del debito pubblico e gli stipendi degl'impiegati e dell'esercito, così al solo Banco fu mandata la somma di 14 a 15 milioni in oro, che cominciò a circolare.

La finanza pagava l'oro al corso legale delle provincie settentrionali; con un *napoleone* si sdebitava di 20 franchi. Intanto verso il mese di ottobre questo pezzo da 20 franchi nel paese non era più ricevuto colla stessa facilità colla quale si era accettato per lo innanzi; esso incominciava a circolare con difficoltà.

Il Banco delle Due Sicilie, avendo dei crediti contro il tesoro, perchè, come non ignora il Parlamento, è il tesoro che è banchiere nelle Due Sicilie, esigeva in oro dal tesoro, e quando poi doveva pagare le *polizze argento* di tutti coloro che avevano fatti depositi in argento, i depositanti non volevano ricevere l'oro appunto perchè l'argento aveva un maggior valore sulla piazza. Quindi imbarazzi e malcontento; e coloro che avrebbero voluto ritirare i depositi dal Banco erano costretti a lasciarli ancora, fintantochè esso fosse provvisto d'argento.

Il Banco, dovendo provvedere la cassa di Bari, mandò a quella cassa sino a quattro milioni in argento.

La cassa di Bari non soddisfaceva soltanto ai debiti suoi, ma per corrispondenza soddisfaceva alle puntate delle altre succursali che sono in rapporto con essa. Come ogni amministrazione speciale, essa ebbe le sue preferenze, e non possedendo argento per tutti, pagò i depositi che erano stati fatti in Bari coll'argento che aveva ricevuto da Napoli; le puntate poi le pagò in oro. Siccome quest'oro perdeva al corso, ne nacquero malcontenti e reclami generali.

Non vi dirò, o signori, che ai soldati era scontato il deprezzamento dell'oro, ma agli ufficiali non era calcolato. E non era una buona ragione l'aver uno stipendio un po' più considerevole per obbligarli a sopportare la perdita che faceva l'oro sulla piazza. Insomma l'esercito si trovava come in paese straniero, pagato colle monete del proprio paese. E ciò quanto fosse sconveniente fra una provincia e l'altra d'Italia voi lo vedete.

A questi danni, che sono stati gravemente lamentati, io avrei voluto provvedere portando anche alla firma del Re, sotto la mia sola responsabilità, un decreto per essere più tardi approvato dal Parlamento. Il che, se non si fece, ciò nacque da ostacoli interni che qui non debbo esporre alla Camera.

Questi mali cercano una spiegazione, ed i miei onorevoli oppositori hanno procurato di darla. Ebbene, mi permettano che io dica loro che, nelle spiegazioni da essi date, sono caduti molto nel piccolo. Se i grandi fenomeni, come quelli della crisi monetaria che accade ora in Napoli, si potessero spiegare con tanta parvità di cause, noi andremmo a rifare la storia nel senso di quella in cui la Saint-Barthélemy è attribuita ad una costipazione di Carlo IX. (*Si ride*)

Si dice: sapete, o signori, perchè è accaduto in Napoli questo disordine? Per gli errori fatali commessi dal Governo. Uno di questi errori è stato di non aver fatto entrare le truppe insieme con una legge la quale stabilisse il sistema monetario delle provincie meridionali.

Io non so che le truppe debbano per necessità essere accompagnate da una legge (*Ilarità*); le truppe avevano una moneta che erano facoltate a spendere al corso che trovavano in Napoli all'epoca che vi arrivavano, e la spendevano al corso legale di queste provincie, perchè tale era allora il corso commerciale in Napoli.

Un altro grave errore, si dice, ha commesso il Governo, ed è quello su cui si appoggiò principalmente l'onorevole Minghetti. Il Governo ha ritirato dodici milioni di piccola moneta dalla circolazione. Ed ecco la spiegazione della crisi, secondo lui: in Napoli il popolano, colui che riceve un *napoleone* d'oro, se vuole spenderlo ne' suoi bisogni, necessariamente deve cercare qualcuno che glielo scambi; ma non si trovano più i carlini, i due carlini, insomma gli spezzati d'argento per cambiare questo *napoleone* d'oro; per conseguenza il *napoleone* deprezza nelle mani dei popolani. Vi risponderò che il *napoleone* è ben lungi dal depreziare solo nelle mani dei

popolani, esso deprezia nelle mani di tutti attualmente in Napoli.

Un delitto del Governo, dunque, sarebbe di avere tolto dalla circolazione dodici milioni di moneta d'argento. Ma questo fatto, prima di venire allegato alla Camera, avrebbe dovuto almeno essere verificato. Il Governo non ha ritirato neanche un centesimo d'argento dalla circolazione in Napoli. Ieri un onorevole deputato della sinistra, che è bene al corrente delle cose che si passano nell'amministrazione delle provincie meridionali, mentre si faceva la discussione, mi mandava un pezzo di carta con queste note:

« Non un sacco d'argento è stato inviato dalle provincie napoletane in Piemonte; di più il Governo non ritirò mai alcuna moneta d'argento in Napoli, » ecc.

Non ne ha ritirata alcuna. E io credo che il fatto che ha indotto in errore l'onorevole Minghetti sia questo. Alla sua conoscenza sarà arrivato forse che, in questi momenti, alla zecca di Napoli si coniano dodici milioni d'argento. Egli ha creduto naturalmente che il Governo, per passare alla coniazione di questa moneta, abbia ritirato dodici milioni di pezzi d'argento dalle provincie napoletane e li abbia tolti dalla circolazione.

Ecco di che cosa si compongono, o signori, i dodici milioni di moneta d'argento che si coniano in Napoli:

Sivigliani e mezzi sivigliani bucati, rotti, sfigurati, ritirati da molti anni dalla circolazione, rifiutati persino dalla casa Rothschild nella vendita a sacco, quintali 215; verghe metalliche, quintali 54, 84.

Monete napoletane ritirate, come sopra, da molti anni coniate, dal 1771 al 1818, quintali 325. Monete anteriori al 1770, ritirate nel 1818, del titolo di 916 2/3, quintali 81.

Totale grezzo, quintali 675, 84, che dà fino totale quintali 604, 49, che formano i dodici milioni che si coniano attualmente.

Queste monete fuori corso stavano nelle cantine del Banco delle Due Sicilie, ed erano state tutte ritirate da più anni, non già ultimamente, dalla circolazione.

Nel 1818, quando fu stabilito il nuovo sistema monetario, non si poteva lasciare in corso nelle provincie napoletane delle monete d'argento che erano al titolo di 916 e 2/3 millesimi, mentre il titolo stabilito nel 1818 era solo dell'833 millesimi, ossia le nuove monete erano solo di 5/6 d'argento ed 1/6 di lega; in conseguenza, quelle più fine si ritirarono.

Il Governo passato non si diede mai alcuna pena di far coniare questo metallo, poichè lo teneva nelle riserve del Banco. Esso funzionava come riserva metallica del Banco, e voi capite bene che quando si voleva farlo rappresentare in danaro si presentavano que' sacchi di monete come pasta metallica alla zecca.

Di più vi erano cinquanta chilogrammi di verghe metalliche che non erano mai state in circolazione; di più vi erano dei sacchi di monete antiche spagnuole, non colonnati; una quantità di monete napoletane, battute dal 1690 al 1770, le quali monete erano ritirate da molti anni dalla circolazione.

Ecco dunque tolta la base alla grande spiegazione data intorno alla crisi monetaria che fu imputata al Governo.

L'onorevole Cini spiegava questa crisi col dire che la Banca nazionale ha versato un fiume d'oro nelle provincie napoletane.

Volesse il Cielo che la Banca nazionale avesse potuto compiere simile operazione nelle provincie meridionali, chè queste ne avrebbero ritratto un grande beneficio.

L'onorevole Minghetti ha accennato anch'egli all'influenza delle somme versate dalla Banca nazionale. L'onorevole Minghetti, argomentando forse dalla situazione della Banca di

Bologna al 22 febbraio, avrà detto: se in Bologna la Banca nazionale ha in portafoglio lire 4,922,000, ed a conto corrente 150,000 lire, in Napoli, città sei volte maggiore di Bologna, deve aver versato somme molto più rilevanti.

Ma in Napoli, ove manca il corso legale dell'oro, il quale non può essere speso da coloro che lo prendono al prezzo a cui lo ricevono dalla Banca, sapete che cosa ha potuto fare quell'istituzione di credito? Dall'epoca del suo stabilimento non ha versato sinora in commercio che 1,735,000 lire su rendite pubbliche, delle quali sono ritornate 272,000 lire in cassa; quindi l'oro versato nelle provincie meridionali dalla Banca nazionale si eleva appena a 1,400,000 lire.

Questo per quanto riguarda Napoli.

In Sicilia la Banca nazionale non ha importato che argento; nella succursale di Messina ha importato 692,000 lire in argento, poichè non avrebbe potuto spendervi l'oro in modo alcuno; quindi non vi portò di questo metallo che 1,500 lire.

Veda la Camera se queste cifre possono spiegare la crisi monetaria di Napoli.

Ma questo fenomeno, al quale si cerca un rimedio, deve avere la sua spiegazione, ed io vi sommerterò la mia; e non abbiamo bisogno di andarla cercando nelle particolarità delle provincie napoletane, dal momento che noi vediamo che non è che la continuazione di un fenomeno il quale si verifica generalmente in Europa, in tutti i paesi.

Se voi vedete un torrente che cammina da occidente in oriente, e nel camminare porta con sé delle piccole piante e delle canne palustri, non avete bisogno d'immaginare una influenza qualunque estranea a questa causa generale per trovare la spiegazione del destino di una di quelle canne; vi basta la causa generale, senza aver bisogno di ricorrere ad altre cause particolari per darvi il gusto di attribuire errori al Governo, che avrà ritirato l'argento, che avrà istituito una Banca nazionale.

L'oro invade, come moneta, tutta l'Europa; per questa buonissima ragione: che le condizioni economiche d'Europa e la massa dei metalli preziosi crescendo sempre, e crescendo con esse il prezzo delle cose, la moneta d'oro torna più comoda, più opportuna per le contrattazioni, perchè i grandi valori sono più facilmente permutabili in oro che in argento. Finalmente perchè la moneta d'oro, proporzione serbata, per effetto della coltivazione delle miniere della California e dell'Australia, soddisfa ai bisogni della circolazione a minor prezzo di quello che costi la moneta d'argento.

Vorreste voi, o signori, condannare gli uomini a farsi rendere lo stesso servizio ad un prezzo maggiore, piuttostochè ad un prezzo men grave? Ma voi cadete negli errori dei proibizionisti, cadete negli errori di coloro i quali supponevano che la moneta fosse una merce più preziosa delle altre, nel mentre che avete l'aria di combattere in noi questo errore.

Dal momento, o signori, in cui vi fu una grande affluenza d'oro in Europa, per effetto della scoperta delle miniere di California e d'Australia, esso cominciò dapprima a penetrare in Inghilterra, dove ha corso legale; penetrò poi in Olanda, nel Belgio, in Francia. Alcuni di questi Governi, come quello d'Olanda, del Belgio, nel 1850 si allarmarono di questa invasione dell'oro; e badate che gli stessi fautori della vostra dottrina dell'unico tipo, lo stesso signor Michele Chevalier, condannò altamente la disposizione per cui fu smonetato l'oro in Olanda; ponete mente che il non dare corso legale all'oro nelle provincie meridionali ed in Toscana richiede per necessità di smonetarlo nelle settentrionali, perchè un paese

con due monete è tale vergogna, che l'Italia non la tollererà assolutamente. (*Bene! Bravo!*)

Quando l'oro cominciò ad affluire in Francia, si riunì una Commissione, della quale era presidente il signor Achille Fould, attuale ministro delle finanze. Questa Commissione fece lunghi studi per decidere se si dovesse arginare il corso dell'oro che invadeva la Francia come un grandissimo pericolo (a quell'epoca era di moda considerare l'oro come un'immondizia da non doversene tener conto) (*Viva ilarità*), oppure se si dovessero aprire le porte a questa buona ventura.

Il signor Achille Fould e tutta intera la Commissione (tranne un solo, l'economista illustre che ho poc'anzi mentovato, e che restò ostinato nelle sue opinioni) fu d'accordo di rimanere al doppio tipo. L'effetto di tutto questo fu, o signori, che dopo quell'epoca un miliardo e 460 milioni di argento sono usciti di Francia, nell'atto stesso che è entrata una somma immensa d'oro che alimenta quasi tutta la circolazione attuale della Francia.

Trattandosi di provvedere alla legislazione italiana, è di grande convenienza essere d'accordo, in materia di monete, colle nazioni vicine colle quali abbiamo maggiori commerci; ed io ho voluto interpellare sul proposito non l'opinione del signor Achille Fould, il quale era impegnato fin dal 1850, ma salire più alto ancora, e, mercè de' buoni uffizi di persone autorevoli, ho potuto sapere la determinazione presa, di rimanere al doppio tipo in Francia. Ne ho documento.

Così, o signori, si pratica in Francia, questa patria di tutti gli errori economici, come si vuol credere da alcuni; così si pratica nel Belgio, dove si dovette cantare la palinodia, abbandonare l'unico tipo argento che si era scelto nel 1830, e tornare nel 1861 al doppio tipo.

Così non si pratica in Napoli. Colà si è lasciato il beneficio d'avere la moneta più preziosa, e da noi resterà il metallo più deprezzato, come hanno detto i miei onorevoli opposenti.

Insomma, Napoli e da Toscana hanno il privilegio della Cina e del Giappone. (*Viva ilarità*) *Voci:* No; no bisogna pagarli in argento. *Commo:* ministro per l'agricoltura e commercio. *Voci:* i quali fanno la loro circolazione in argento e non in oro. (*Rumori*) Sì, signori, e lo dimostrerò. (*Ilarità*) Gli onorevoli Cini, Minghetti e Busacca hanno l'aria di spaventarsi quando sentono parlare della partenza dell'argento. (*Nuova ilarità*) Essi dicono: se voi adottate il corso legale in oro, che cosa accadrà in Napoli? L'argento andrà via.

Vedete che sciagura! o signori; come se quest'argento dovesse essere regalato. Napoli commetterà il grosso sproposito che ha commesso Napoleone III in Francia, che ha commesso il Belgio; commetterà l'enorme sproposito che commette l'Italia settentrionale, e non resterà dotta, sagace e bene amministrata come l'amministrarono i Borboni coll'unico tipo, e come amministrano gl'imperatori della Cina e del Giappone. (*Ilarità*) E questo è chiaro. Voi avete detto sempre, e mi avete insegnato, esponendo le teorie pure della scienza, che la moneta è una merce come un'altra, la quale soddisfa ad un bisogno degli uomini come qualunque altra merce. Il grano serve per la farina, la farina per far pane; la moneta a che serve? Ad agevolare gli scambi, per toglierci dagl'imbarazzi del baratto e farci fare le compre-vendite. Se questo servizio di compra-vendita io lo posso fare con una materia meno dispendiosa, perchè mi dovrete costringere a farlo con un'altra più costosa?

Forsechè in Francia non si sapeva che il corso commerciale dell'argento era al disopra del corso legale? Lo si sa-

peva. In conseguenza il Francese, il quale aveva oro od argento, era posto nella posizione di soddisfare ai bisogni della propria circolazione colle monete d'oro e di vendere a caro prezzo l'argento con tanto suo maggiore vantaggio, quanto era il detrimento del Toscano e del Napolitano.

Nel 1856 accadde l'ultima operazione che tutti sanno, perchè il *Journal des Debats* fece degli articoli sterminati a quell'epoca in elogio di Ferdinando II.

La famosa operazione consistette in questo.

Nel commercio di Napoli non potendo circolare l'oro, tutte le tratte sopra Parigi, poichè il commercio tra questa città e Napoli è grandissimo, tutte le tratte sopra Parigi scapitarono; ed evidentemente il cambio dovea esser basso, perchè nella capitale della Francia si correva il rischio di essere pagati in oro, ed il creditore di Napoli non avrebbe ricevuto l'oro di Parigi, poichè non era in grado di spenderlo in Napoli mediante la legislazione cinese del regno napolitano.

In conseguenza, primo beneficio della legislazione cinese.

Il possessore della tratta la vedeva deprezzata sulla piazza; questo deprezzamento portando nello stesso tempo per contraccolpo l'elevazione del cambio in Parigi, sopra Napoli, ne veniva per conseguenza che tornava più vantaggioso di mandare l'argento in Napoli, anzichè di eseguire l'operazione del cambio.

Dunque il commercio tra Parigi e Napoli si trovava incagliato dalla necessità dei trasporti dei metalli preziosi, e la felice invenzione della lettera di cambio era perduta per i signori cinesi di Napoli mercè l'unico tipo argento. (*Viva ilarità*) Arrivava, signori, quest'argento in Napoli, ivi era portato alla zecca, e si dovea coniare per pagare il commercio napolitano; e dovendosi coniare, come ne affluisce moltissimo, Ferdinando II disse: speculiamo sulla nostra chiasseria (*S'ride*); mentre vi è tanta affluenza di banchieri esteri che portano argento alla zecca, non sono i nazionali che pagano, facciamo pagare gli esteri, abbiamo il diritto di signoraggio, la regalia, ed alzò la tariffa, e ne ritrasse da 40 a 11 milioni, che si fingeva di rubacchiare ai negozianti esteri, mentre erano tolti ai nazionali.

Il giorno in cui il Napolitano voleva vendere la sua mercanzia al Francese, e questi la voleva pagare in oro, moneta circolante in Francia; il Napolitano chiedeva dell'argento: Ma sapete che cosa replicava il Francese? *Ah! vous êtes chinois!* Poichè voi siete cinesi, pagatemi quello che pagano i Chinesi, i quali, se prima vendevano quattro libbre di thé per quattro scudi, ora ne danno cinque perchè vogliono essere pagati in argento.

Voi sapete che nelle Indie l'oro è deprezzato. Colà bisogna pagare in argento; ma gli Indiani pagano le spese di questo gusto. (*Ilarità*)

Poichè voi siete cinesi, noi vi tratteremo da cinesi; contrattiamo in argento. Ma per trovare l'argento ci va una senseria; pagateci questa senseria. Di più il Chiese ci dà il suo thé, l'Indiano il suo riso per minor prezzo, dacchè c'impone l'incomodo di pagarlo in argento, anzichè in oro; ebbene voi per vostri olii, pei vostri grani, poichè c'impone lo stesso incomodo, permettete che vi fissiamo un prezzo minore come facciamo col Chiese; invece di pagarvi Polio 15 ducati il cantaio, ve lo pagheremo 14 ducati e mezzo; permettete che invece di pagarvi il grano tanto l'ettolito, ve lo paghiamo tanto di meno; tutte perdite queste che evidentemente faceva il commercio napolitano. (*Bene!*)

Coloro che si spaventano della scomparsa dell'argento in vista dell'affluenza dell'oro che può provenire per effetto del

doppio tipo, sapete, o signori, l'effetto che mi fanno? Mi fanno l'effetto di certuni che io ricordo nella mia prima giovinezza. Non ignorate che io appartengo alla Sicilia, paese in cui si trovano in copia le pietre agate; quasi tutti gli altari sono colà formati con queste; gl'inglesi ne introdussero l'uso di adoperarle come pietre focaie, e le pagavano uno scellino l'una. D'allora in poi l'aristocrazia e tutti i proprietari di Sicilia si pregiavano d'avere una pietra di agata ai loro fucili, come una distinzione aristocratica (*Si ride*), differenziandosi dai poveri contadini che avevano ai loro fucili una pietra focaia ordinaria. Ebbene, signori, all'epoca dell'invenzione dei tubi fulminanti, io sentii degli aristocratici di campagna desolarsi che i loro fucili non avrebbero più potuto distinguersi per le agate dalle quali traevano la scintilla per il passato. Avevamo quelle belle pietre d'agata, dicevano essi, per far fuoco, ed ora si dovrà far fuoco con un insignificante tubetto da 100 per pochi soldi? Di questo erano irritati (*ilarità generale*).

Ma, signori miei, le vostre agate serviranno per costruire degli altari, per adornare chiese, per altri ornamenti; le venderete a prezzo anche migliore; ma intanto contentatevi; felicitatevi d'una scoperta che ha il vantaggio di bastare per molto meno al servizio de' vostri fucili; disfatevi delle agate e prendete quello che costa assai meno.

Ho sentito dire: l'argento si nasconderà. Questi sono racconti di nonne (*ilarità*), fole che non hanno più corso in questi nostri tempi; non si nasconde l'argento quando trova un utile impiego nelle piazze, quando trova un utile impiego nel commercio; non io mi spavento che accada questo grandissimo danno del quale sembrava allarmarsi l'onorevole professore Busacca.

BUSACCA. Niente affatto; ho detto l'opposto.
PRESIDENTE. Non interrompa.
CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Perdoni, mi pare che dicesse che all'invasione dell'oro, o nasconderanno l'argento; oppure ne divideranno il profitto coi banchieri, vale a dire con i negozianti di metalli preziosi, ai quali venderanno l'argento potendosi servire dell'oro per la circolazione interna.

Io non ho grandissima pena che i vantaggi si dividano nel mondo, nè credo che il possessore d'argento in Napoli si debba desolare perchè divida i suoi vantaggi col negoziante dell'argento, quando può bastare l'oro alla sua circolazione.

L'argento, signori, nel 1856 affluisce a Napoli appunto per la stessa ragione per cui affluiva in China e nel Giappone. E nella atonia straordinaria in cui giaceva il commercio, essendosi coniate in Napoli stessa per 406 milioni d'argento oltre a 91 milioni d'oro dal 1818 al 1859, quella lenta circolazione trovavasi abbastanza alimentata con le monete d'argento che erano nelle provincie napoletane.

Allora Napoli era chiusa come il Giappone; Napoli colle sue vessazioni di polizia, colle sue elevate tariffe, era separata dal commercio universale.

Oltre l'argento vi era alquanto oro; la doppia d'oro da sei ducati, per esempio, circolò sempre per sei ducati, nè alcuno ne poneva in dubbio il valor legale.

Il Governo, avendo fatto nascere in Napoli, colla sua legge del 1818, lo stesso equivoco che si era prodotto in Francia dalla legge di germinale anno xi per mantenere in corso l'oro, moltissimi cittadini ignoravano perfino che l'oro non avesse corso legale; ci volle il nostro collega Scialoja che andò a dissepellire una disposizione di declaratoria per far sapere che la legge del 1818 non dava corso legale all'oro. Così vi era qualche quantità d'oro e molto argento in circolazione. Que-

sto argento intanto era oggetto di commercio per Napoli. Napoli pagava argento, Napoli cedeva l'argento suo monetato ai luoghi in cui la moneta napoletana era ricevuta a preferenza di ogni altra. Così nella guerra di Crimea gli ufficiali nostri ci raccontavano di aver veduto circolare abbondante la moneta coniatà a Napoli; così a Costantinopoli si vedevano sempre circolare monete d'argento coniate a Napoli.

Non è dunque che l'argento coniato rimanesse tutto in queste provincie; esso ne usciva e vi rimaneva soltanto quanto era necessario alla circolazione interna molto inceppata.

Tutto ad un tratto si forma il gran regno d'Italia, si abbassano le tariffe, gl'italiani del settentrione invadono le provincie meridionali, quelle del mezzogiorno reciprocamente invadono le provincie settentrionali, si rompono le barriere interne. Tutto questo ha prodotto un gran risvegliarsi delle operazioni commerciali; parlo relativamente al passato; e, se alcuno ponesse in dubbio questo fatto, lo dimostro cogli stati doganali, i quali provano che il prodotto delle dogane, malgrado il forte ribasso nella tariffa, è maggiore di quel che fosse all'epoca borbonica. Il numerario che si richiede in un paese è proporzionale al suo movimento commerciale. Or bene, mentre il cresciuto commercio chiede numerario, questo non vi affluisce in quantità corrispondente al bisogno. Argento, no, perchè non se ne ha, e dall'Italia settentrionale è già quasi scomparso (mi pare bello il progetto di coloro che c'invitano a far comprare argento dalle finanze per mandarlo a Napoli a cambiarvi l'oro; sarebbe un comprar agate per sostituirle ai tubetti delle provincie siciliane) (*ilarità*); dunque argento no, ed in Napoli scarseggia (in parte, non oserei dire in tutto; si reputa ne sia uscito il terzo, ed anche credo questa proporzione esagerata); argento no; è andato nelle Indie, nella China, in Turchia, in Crimea; l'oro no, perchè l'oro non vi ha corso legale.

Ma, se vogliamo dare corso legale all'oro, ci si oppone l'incubo dell'agiotaggio del cambio monete.

Io non ho mai (in vita mia) sentito teorica più strana di quella che il corso legale produce simile agiotaggio: che agiotaggio vediamo in materia di monete in quelle provincie in cui abbiamo il doppio tipo monetario oro e argento?

È una contraddizione di termini quella di tariffa d'agiotaggio. Tariffa è l'indicazione di un prezzo fisso a cui si può vendere una cosa; colui che la possiede non aspira all'agiotaggio, sapendo che la può dare per quel determinato prezzo; all'incontro quando la moneta non ha corso legale, colui che la possiede si presenta al cambia-valute. Il cambia-valute finge che il prezzo ne sia vilissimo. Ella presenta napoleoni d'oro; egli dice: non c'è nessuno che li ricerchi, che li prenda. Se vuole cedermeli, li prenderò, ma per 19 o 18 1/2 in argento.

Ma mi favorireste voi dei napoleoni d'oro a 20 lire in argento? Scusi, risponde il cambia-valute, se lei domanda poi di essere provveduto d'oro è tutt'altra cosa, deve pagarmelo 20 50, perchè è vero che non c'è nessuno che ne vuole, ma nel tempo stesso manca, non circola nel paese.

Ecco, signori, spiegato con le cause generali il fenomeno che è accaduto in Napoli, come altra volta in Francia, in Inghilterra, nel Belgio.

Voi avete veduto l'Inghilterra avere anticamente un tipo argento, poi il doppio tipo argento e oro, che ha durato dal 1776, se non m'inganno, fino al 1816. Arrivata l'Inghilterra nel 1816, dopo la pace generale, a quel grado di ricchezza, a quell'altezza di valore nelle sue cose che tutti conoscono, dichiarò unica moneta legale l'oro, serbandosi tuttavia l'argento come moneta sussidiaria, e tenendo un deposito co-

stante anche di monete d'argento fatte decretare da sir Robert Peel nel 1844.

Ecco ciò che è accaduto in Francia:

Il 28 termidoro anno III si decretò unico tipo l'argento, e tuttavia l'immortale Mirabeau, il quale aveva delle alte conoscenze teoriche in economia politica, credè necessario di stabilire che accanto al franco d'argento di un grammo vi sarebbe una moneta d'oro di 10 grammi senza corso legale.

Il risultato di questa legge quale fu? Dal 28 termidoro anno III (ho desunto tutto questo dai lavori della Commissione francese) sino al 28 marzo 1805, epoca della legge monetaria francese, non si conì una sola moneta d'oro alla zecca di Parigi. Nessuno portava l'oro a coniare, perchè non aveva corso legale, perchè in conseguenza non si era sicuri che fosse ricevuto. Frattanto, rianimandosi il commercio sotto il Consolato, se ne sentì un bisogno così vivo, che, mentre a quell'epoca il valore commerciale dell'argento era di quattordici e nove decimi per uno d'oro, fu stabilito il rapporto, che è vigente presso di noi, di quindici e mezzo d'argento per uno d'oro; e ciò appunto perchè col nascere della pace e dopo i trattati del 1800 si cominciava a sentire il bisogno degli alti valori monetari, che principiavano allora ad essere in circolazione.

Dunque noi vediamo che in Inghilterra si sostituì l'unico tipo oro al doppio tipo argento e oro nel 1816; vediamo che in Francia all'unico tipo argento si sostituì il doppio tipo argento e oro che dura tuttora. Ma, poichè in politica non meno che in economia l'uomo sagacissimo che sta alla testa di quella nazione suole consacrare i fatti compiuti, ed il fatto compiuto in Francia è la prevalenza della circolazione in oro, si può credere che a suo tempo egli si determinerà ad accettare come unica moneta l'oro.

Ed ora, che cosa vi propone il Ministero? Esso vi propone lo stato di transizione stessa, per cui si è passato in Europa. Le provincie meridionali dall'unico tipo argento passerebbero al doppio tipo argento ed oro per arrivare più tardi con tutta Italia e con le altre nazioni d'Europa all'unico tipo oro; ma arriverai quando le condizioni economiche del paese lo richieggano, ed arriverai d'accordo con le altre nazioni, il che è della massima importanza.

Alcuni hanno cercato di svegliare le suscettibilità politiche della Camera, il sentimento d'orgoglio che ciascuno di noi sente, dicendo: non dobbiamo imitare la Francia in tutto; voi avete una grande smania d'imitarla. Ma, signori, parliamo di imitazione quando si tratta di altra legislazione qualunque, di leggi politiche, di legislazione penale, di tutto ciò che volete; ma quando si tratta dei mezzi che servono agli scambi, non si tratta più d'imitazione, si tratta di facilitazione per avvicinarci alle nazioni vicine, per non rinserrarci entro le nostre mura come la China ed il Giappone. (*Bene!*) Ci farete un rimprovero di avere il sistema metrico come l'ha la Francia e perchè l'ha la Francia? Ma allora (*Con calore*) abbandoniamo il metro e ritorniamo al raso, al braccio, alla canna e a tutti i malanni dell'antico sistema a salvezza della nostra nazionalità ed a far più forte la muraglia delle Alpi. (*Bravo! Bene!*)

Ma noi, o signori, se vogliamo libertà in materia di commercio, dobbiamo fare in modo di togliere tutti gli ostacoli alle transazioni commerciali che sono tra un paese e l'altro. I quali ostacoli sono di tanto peso, che l'onorevole Cini giustificava la risoluzione presa nel Belgio del doppio tipo, oro ed argento, per seguire la Francia; ed egli diceva: il Belgio è così incorporato colla Francia, sebbene sia di nazionalità diversa, ed il suo commercio è così identico con quello fran-

cese, che doveva seguire il sistema monetario francese. Ma, domando io (*Con calore*): e la Toscana non sarà forse incorporata nell'Italia di più di quello che non sia il Belgio nella Francia, che non debba avere il sistema monetario del resto d'Italia? (*Bene! Bravo!*)

Io vi prego, o signori, di riflettere bene a questo, tanto più che so circolare alcuni ordini del giorno ed alcuni emendamenti che vorrebbero una eccezione per la Toscana.

Il regionalismo delle monete, come quello dei pesi e delle misure, sarebbe il più sciocco ed il più ridicolo provvedimento che si potesse mai prendere. (*Movimenti diversi*)

Noi dobbiamo stabilire un solo sistema, e non sarà un piccolo guadagno ed un piccolo beneficio pel paese, se noi usciremo di questa Camera avendo stabilito un solo sistema monetario per tutta Italia. (*Bravo! Benissimo!*)

Intanto, si dice, e principalmente dall'onorevole Busacca: questo sistema del doppio tipo a cui volete andare, non solo per imitazione della Francia, ma anche per imitazione del Belgio, poteva benissimo essere accolto dal Belgio in altre condizioni che non sono le nostre. Altre condizioni, secondo l'onorevole Cini, erano queste, che il Belgio era parificato alla Francia, mentre la Toscana non lo è forse all'Italia. (*Bravo!*)

Altre condizioni per l'onorevole Busacca erano queste, che il Belgio, egli diceva, non aveva in circolazione che monete d'oro, in conseguenza il fatto era consumato, mentre in Italia la circolazione è in argento; ma l'onorevole Busacca dimentica, dicendo questo, tutto ciò che ha letto, e non senza opportunità, nella discussione citata del Parlamento belga dell'anno scorso; egli disdice i fautori stessi della sua opinione; lo stesso Frère-Orban ha sempre sostenuto che la circolazione del Belgio era in monete d'argento, che nelle casse pubbliche affluiva naturalmente l'argento colla massima facilità, senza che fosse bisogno di mandare attorno degli agenti a farne ricerca, e malgrado tutto questo nel Belgio si adottò il doppio tipo, perchè se ne sentì la convenienza e se ne vide la necessità; eppure nel Belgio non vi erano delle provincie che avessero un doppio tipo, ma vi era unico tipo in tutto il Belgio, e questo tipo era argento, come appunto accade nella Toscana e nelle provincie napoletane.

Non si può dire che le Fiandre, che il Brabante o qualche altra provincia avessero il doppio tipo; si adottò il doppio tipo contemporaneamente per tutte le provincie.

Ma per noi, oltre le ragioni che dovettero decidere il Belgio a questo passo, oltre le ragioni economiche, s'aggiunge un'altra ragione politica, dell'unificazione tra tutte le provincie del regno, nel quale esiste già questo doppio tipo, nelle provincie settentrionali.

Non si può uscire da questo dilemma: o introducete le monete d'oro nella Toscana e nelle provincie meridionali, o le smonetate nelle provincie settentrionali. (*Benissimo!*)

Sarebbe cosa non solo strana, ma impossibile, lo smonetare l'oro nelle provincie settentrionali quando siamo in condizioni per cui lo stesso Chevalier disapprovò una simile operazione fatta in Olanda.

Che cosa vi resta pertanto a fare? Scegliere forse ora e per tutta l'Italia un solo tipo, oppure accettare il provvedimento di transizione che vi ho proposto?

L'onorevole mio amico D'Ondes-Reggio, che veggo qui presente, non disconosceva questo pregio (sebbene ne disconvenisse oggi il professore Busacca) del mio progetto che riconosce la Commissione stessa, di non creare alcun imbarazzo quando si voglia passare all'unico tipo oro. Lo stesso maggior valore che ha l'argento sul mercato farà sì che l'ar-

gento sarà esportato con beneficio anziché con detrimento dei possessori. E quando il fatto sarà compiuto, la legge non avrà che a registrarlo, e le leggi economiche migliori sono quelle che registrano fatti compiuti.

La proposta che ho fatta va forse contro la corrente degli avvenimenti economici attuali dell'Europa, o va a seconda dei medesimi?

Ho dimostrato la seconda di queste proposizioni, e che in conseguenza non si può considerare come proposta retriva, ma come una proposta progressiva, poichè, per la via del doppio tipo, ci condurrà all'unico tipo oro, e questa via non è senza vantaggio. Sino al momento in cui le condizioni economiche del paese non siano giunte ad un più alto grado, è necessario avere in circolazione dell'argento, non perchè io creda l'unico tipo argento preferibile all'unico tipo oro. Ormai è dissipata la minaccia che pare far l'oro di sommergere l'argento. Da una parte la scoperta del cinabro nelle miniere di Nuova Almaden, dall'altra le miniere d'argento scavate sul versante orientate della Sierra Nevada fanno una larga concorrenza ai prodotti auriferi.

L'importazione dell'oro, che fu enorme nel 1856 e 1857, che diminuì alquanto nel 1858, ricrebbe nel 1859, nell'anno scorso, 1861, diminuì di molto, e voi ne sapete il perchè. La ragione per cui l'importazione dell'oro è diminuita è che i depositi alluviali della California, i più superficiali, sono esauriti; quelli per i quali bastava la sola mano dell'uomo, quella mano d'opera che si arrivava a pagare, nel 1850 e 1851, 170 franchi al giorno. D'altra parte l'oro si trova copiosissimo, è vero, ma con grande spesa di produzione; ci vogliono delle gravi spese, dei considerevoli capitali. La giornata dell'operaio in California, che lavora nelle miniere, è di un dollaro, che è la giornata comune dei lavoranti in qualunque altra miniera in America.

Le miniere d'oro hanno preso la stessa stabilità che hanno le miniere d'argento, in modo che non si possono temere nell'oro quei balzi di prezzo per cui gli amanti dell'unico tipo preferivano l'argento all'oro.

Così voi vedete che nei metalli preziosi non solamente vi è uscita dell'uno ed invasione dell'altro, ma qualche volta vi è ritorno di quello che era uscito, ed uscita di quello che aveva invaso per l'innanzi; insomma non accade sempre che l'oro discenda a un prezzo relativamente minore di quello che aveva per rapporto all'argento negli anni precedenti; può accadere che l'argento discenda a un prezzo relativamente minore di quello che aveva per l'innanzi in rapporto all'oro. Così accadde, per esempio, nel 1840, epoca in cui vi fu poca abbondanza relativa d'argento; dopo nel 1848 incominciò l'abbondanza relativa dell'oro in rapporto dell'argento. Ma l'argento ha ripreso nell'anno scorso. Così la Banca di Francia, avendo 50,000,000 d'argento in cassa, pensò che, se cominciava a fare i suoi pagamenti in argento, per effetto della plus valenza dell'argento sarebbe stata portata via immediatamente quella sua riserva, quindi cambiò quell'argento in oro con la Russia.

La Russia, la quale faceva fabbricare dei risdalleri a 750 di fino, mandò il suo oro in Francia. Ma quando la Russia mandò l'oro in Francia, già il rapporto commerciale tra il valore dell'argento e quello dell'oro era mutato in modo che non convenne più alla Banca di Francia fare i pagamenti in oro; li fece in argento, e vedemmo anche la Banca nazionale di Torino cessare i pagamenti in oro e cominciare i pagamenti in moneta d'argento.

Pertanto può accadere che l'argento ritorni ad essere in ribasso e che rialzi il prezzo dell'oro.

Quando l'argento torni ad essere più abbondante di quello che sia stato per rapporto all'oro, se trova presso noi la porta chiusa per effetto dell'unico tipo oro, accadrà che non entri, accadrà quello stesso che avviene per l'oro attualmente in Napoli, che vi trova la difficoltà di non avere il corso legale. Nel nostro paese quindi non affluirà con abbondanza l'argento e potrebbe accadere che vi restasse l'oro, agente più dispendioso di circolazione, in un'epoca in cui l'argento potrebbe servire con meno dispendio a soddisfare ai bisogni del vostro commercio.

Mentre, se voi temporaneamente avrete i due tipi, godrete del vantaggio di poter fare in ogni caso la vostra circolazione coll'agente meno dispendioso.

Affluirà di più l'oro. L'oro sarà ricevuto come moneta, e farete in oro i vostri commerci.

Affluirà di più l'argento. Voi farete la vostra circolazione in argento, agente meno dispendioso, e potrete spendere l'oro in soddisfacimento di altri bisogni, per procurarvi altri vantaggi.

Quindi la transizione che si è fatta anche altrove dall'unico tipo argento al doppio tipo è cosa che per ogni riguardo va consigliata, come ve l'ha consigliata la Commissione.

In questo modo voi soddisferete ai bisogni della circolazione monetaria napoletana, la quale in gran parte è argento, come io stesso ne ho convenuto poco prima; mentre, se andaste di balzo, come per amore di scienza pura sembrano desiderare alcuni dei miei oppositori, se andaste di balzo a stabilire l'unico tipo oro, accadrebbe di veder depreziato relativamente l'argento nelle provincie meridionali. Prima di andare all'unico tipo oro, egli è opportuno che vi sia un periodo di transizione, in cui si possa impiegare con vantaggio del paese l'argento in altre funzioni, ed in cui la circolazione si vada facendo di per sé tutta in oro, come si è fatto in Francia e nell'Italia settentrionale.

Il progetto di legge da me presentato ha avuto altre imputazioni dai miei oppositori. Si è detto, per esempio, dal deputato Busacca, che è una spogliazione. Il possessore di argento, egli dice, che poteva con quattro scudi di argento procurarsi un napoleone d'oro, e più una mezza lira di argento, adesso per effetto della vostra legge non potrà più procurarsi che un napoleone d'oro.

Rispondo che questa non è affatto una spogliazione.

Supporre che vi siano leggi le quali non ledano in conto alcuno le posizioni precedenti, che non turbino in conto alcuno certi interessi, anche artificiali ed i meno fondati, è supporre una cosa erronea.

Non vi è legge, la più estranea anche, se volete, alla materia monetaria, la quale non muti il valore delle cose. Di ogni legge si può dire quello che diceva un filosofo contro la teoria dell'armonia prestabilita: che il fumo del suo caffè turbava l'ordine dell'universo.

Ogni legge, essendo un nuovo ente che produce nuovi effetti, turba l'ordine delle cose precedenti.

In quasi tutti i paesi d'Europa in cui prevaleva il diritto romano, la maggiore età era di 25 anni. Venne il diritto statutario che la portò ai 18. Quanti e quanti che avevano acquistato una posizione magnifica, che potevano usufruire dei beni dei minori e vantaggiarsene, si trovarono da quest'ultima legge danneggiati?

Un bel giorno venne il Codice di Napoleone, quasi generalmente adottato in Europa, che portò la maggior età ai 21 anni; quindi quanti videro prolungata la loro minore età in questo caso, e quanti padri non videro diminuito l'usufrutto legale che avevano sui beni dei figli nel primo caso?

Ogni legge naturalmente turba certi interessi; ma quello che bisogna vedere si è se turba delle semplici speranze, ovvero dei diritti acquisiti: se turba dei diritti acquisiti, la legge non può farsi senza indennità; se non tocca che semplici speranze, non se ne è mai tenuto conto, perchè esse sono aleatorie, e fra gli altri avvenimenti ai quali è esposto l'uomo vi è l'azione della legge. E permettetemi di citarvi un esempio.

Vi sarà una legge di costruzione di una strada ferrata; ma la costruzione di una strada ferrata turba l'interesse di tutti gli osti ed albergatori presso cui andavano ad albergare i viaggiatori, che non percorreranno più quella data strada. Questo era l'argomento del quale si serviva il pontefice Gregorio XVI contro le strade ferrate, quando non le voleva per non recar danno agli albergatori, e questo credo sia l'argomento di cui si sia valso qualche cardinale in Francia.

Colui che aveva quattro scudi, e con essi la speranza di poterli cambiare con un napoleone d'oro più una lira d'argento, se all'indomani fosse accaduta un'affluenza maggiore di argento, avrebbe veduta delusa la sua speranza. Fra le altre eventualità vi è il fatto della legge, del quale niuno può lagnarsi.

E se voi vi preoccupate del danno di colui che non può più ritrarre un napoleone d'oro ed una frazione d'argento con quattro scudi, perchè non vi preoccupate in modo alcuno di quello che, avendo ricevuto l'oro al corso legale nello stesso regno, nell'alta Italia, non lo può più spendere allo stesso prezzo?

Perchè non vi incaricate di colui il quale deve vendere la sua mercanzia meno cara per essere pagato piuttosto in argento che in oro, non solo in Italia, ma in Francia?

Perchè non vi preoccupate dell'interesse di quel portatore di tratte il quale deve andar incontro a cambi, che sono bassi, perchè vi è un solo tipo per pagarle?

Il carattere della legge che si propone ha tutte quelle condizioni, per le quali il mutamento che produce non è in conto alcuno riprovevole; prima di tutto essa non offende diritti acquisiti.

In secondo luogo essa favorisce piuttosto il debitore puntuale che il creditore severo, condizione propria di tutte le buone leggi. Voi sapete che tutti i Codici civili in conformità delle leggi antiche romane stabiliscono che nel dubbio la convenzione s'interpreti a favore del debitore; al debitore si accordano facilitazioni.

Per tutte le ragioni la legge è buonissima. Di spogliazione in conto alcuno non è da parlare.

Si dice: la crisi monetaria si verifica in tutti i paesi a doppio tipo, non in quelli in cui esiste un tipo unico. Anche questa è una cosa inesattamente giudicata.

Noi non vediamo crisi monetaria nelle provincie settentrionali, la vediamo invece nelle provincie meridionali, dove vi è l'unico tipo.

Mi citate che la Banca nazionale è obbligata ogni anno a spendere 300 o 400 mila franchi per far venire delle monete d'oro. Ma credete voi che la Banca nazionale spenda questa somma per suo detrimento, per suo svantaggio? Prima di tutto è da sapere che la Banca nazionale è quella che maggiormente sollecita il doppio tipo; in secondo luogo, perchè la Banca nazionale fa venire dell'oro di Francia in un paese a doppio tipo come è questo? Se non ci fosse qui che l'unico tipo oro, si potrebbe dire: voi produceate la crisi monetaria, voi costringete la Banca a far venire dell'oro, mentre potrebbe pagare in argento; ma, potendo la Banca pagare in argento o in oro, se manda a prender l'oro, gli è

che le torna più a conto di pagare in oro e non in argento; egli è che, quando non trova ad emettere le sue tratte vantaggiosamente dalla piazza di Torino rispettivamente alla Francia, le conviene far venir l'oro dalla Francia, anche sottostando alle spese di trasporto di quelle monete d'oro.

Non è il doppio tipo certamente che pone gli stabilimenti di credito nella necessità di mandare a prendere moneta all'estero; se il doppio tipo dà loro la comodità di pagare con l'uno o con l'altro metallo prezioso, non è desso che può creare questa necessità; potrebbe crearla l'unico tipo, ma il doppio dà certamente una scelta più ampia, e non è uno dei vantaggi minori che offre alle istituzioni di credito. Voi sapete che spesse volte la facoltà di poter far uso dell'uno o dell'altro metallo prezioso porse mezzo alle istituzioni di credito di salvarsi nelle crisi commerciali.

Il vantaggio poi d'avere unica moneta perfettamente uniforme colla Francia e col Belgio, vantaggio sul quale passava molto leggermente l'onorevole professore Busacca, non è certo di poco momento.

Si è potuto vedere, signori, che, dal momento in cui in alcuni paesi si sono istituite officine d'affinamento e si sono messe in rapporto colle istituzioni di credito, come si è fatto nel Belgio, sono sorti nuovi commerci, sol per questo che le istituzioni di credito, avendo acquistato esse le officine d'affinamento, sono in grado di ritirare le monete che non sono in corso nel paese in cui funzionano esse istituzioni di credito.

Così si è verificato nel Belgio. In Belgio il commercio colla Germania, che non si faceva se non se per la via di Parigi, appunto perchè v'è diversità di moneta tra la Germania e il Belgio, s'incominciò a fare direttamente con Bruxelles dal momento in cui con un'officina d'affinamento annessa alla Banca si poterono dare dei buoni d'affinamento al portatore di quelle monete, e la Banca le poté ricevere nelle sue casse come riserva metallica. E non è piccolo ostacolo al nostro commercio colla Germania ed altri paesi la mancanza d'uniformità nel sistema monetario. Non si tratta soltanto d'una operazione di calcolo, come diceva l'onorevole Busacca, si tratta d'una operazione di banchiere, di sensale o di cambiamonete, il quale vi cambia, se volete, le vostre monete colle monete che sono in corso nel paese.

Rincariranno i prezzi, diceva l'onorevole professore Busacca. Sicuramente; dal momento che affluisce moneta accade un certo rincarimento di prezzo, perchè le merci aumentano di valore quando, per comprarle, vi è molta moneta. Ma che importa questo? Dal momento che il rincarimento è prodotto dall'aumento della ricchezza e non dalla diminuzione della quantità dei prodotti, non ne viene nessuno inconveniente; i consumatori hanno la stessa quantità di prodotti, essi avranno maggior quantità di numerario. E i produttori si trovano incoraggiati ad accrescere la produzione.

D'altronde l'argomento dell'onorevole Busacca prova troppo; si dovrebbe tornare ai tempi primitivi; per ottenere che i generi di prima necessità cadessero in deprezzamento, si dovrebbe cadere nell'errore dei nostri nonni, i quali dicevano ricco il paese che attraversavano quando vi si comprava un pollo per dieci soldi, mentre quello era indizio di povertà e non di ricchezza.

Per queste ragioni vi prego vivamente, o signori, di accogliere il progetto, il quale non è stato ispirato da scopo alcuno politico, il quale farà cessare immanchevolmente tutte le doglianze che si fanno nell'Italia meridionale, il quale è veramente progressivo ed unificatore.

Vi prego soprattutto di guardarvi dal regionalismo economico che è fra tutti il più funesto; dappoi, se la politica ha fatto qualche volta dividere dei paesi, tutti hanno sempre avuto la tendenza ad unirsi economicamente fra loro per loro reciproco vantaggio; vi prego di non lasciare alcuna particella d'Italia con un sistema diverso da quello delle altre parti, vi prego di guardarvi dall'emendamento che mi si dice sarà proposto da alcuni de' miei onorevoli colleghi, secondo il quale l'oro sarebbe posto in circolazione ad un prezzo che sarebbe tariffato mensilmente dal Governo.

Fintantochè all'oro non sarà dato il corso legale come all'argento, esso non adempirà alle funzioni di moneta; l'ho già dichiarato e non ritornerò più sopra questa tesi. Di più, quando voi deste all'oro un corso commerciale tariffato, porreste il paese nella peggiore delle condizioni. Questo sistema fu rigettato nel Belgio quando fu proposto nell'anno scorso.

Nessuna fissità nel medesimo, tutto rimesso al risultato dei listini che si dovrebbero verificare e rivedere di tempo in tempo.

Non vi parlo poi, o signori, delle complicazioni che nascerrebbero nella contabilità quante volte non si adotti la stessa moneta per tutte le provincie.

L'autorità del nome di un onorevole personaggio che ha scritto una memoria ad una società di dotti di Firenze, che l'ha trasmessa al Parlamento, mi obbliga a dirvi una parola sopra un errore nel quale parmi sia caduto per la solita abitudine di attenersi alle teorie pure, e di non vedere le cose come stanno. Nessuno potrà pretendere che il ministro delle finanze continui a dare per venti franchi a tutti gli stipendiati l'oro dello Stato quando questo non si può dare per venti franchi.

Che difficoltà vi sarebbe, dice quest'onorevole uomo nella sua scrittura, che difficoltà vi sarebbe che l'oro si spendesse al corso commerciale anche dal Governo? Il Governo non domanda il prezzo dei fondi pubblici ogni giorno quando vende delle rendite, non domanda il prezzo dei prodotti di cui si serve?

Ecco come si arriva a strane conseguenze nella pratica, quando per amore della teoria che la moneta è merce si dimentica che questa merce è moneta, vale a dire si dimenticano le specialità della merce.

La è merce, ma merce per fare precisamente questa funzione, di togliervi la noia di domandarne il prezzo, perchè è dessa che esprime il prezzo di tutte le cose.

Immaginate per poco che il ministro di finanze dovesse domandare il prezzo ogni giorno delle monete d'oro e d'argento che egli spende. È cosa evidente già prima di tutto che a molte si aprirebbe la porta.

Non vi sarebbe poi alcuna ragione per non ispendere a Bari, a Cosenza, a Salerno, al corso di tutte queste piazze, al corso di tutte le casse ricevitoriali ed anche mandamentali, in cui l'oro si riceve. Per verificare il prezzo di questi corsi per ogni piccola somma bisognerebbe prendere tutte le precauzioni che si prendono quando si fanno i contratti nell'interezze dello Stato. I pagamenti sarebbero accompagnati dai documenti giustificativi del prezzo del danaro.

Talvolta, è vero, quando un Governo non può pagare in danaro, egli è costretto a metter fuori della carta, che si negozia per suo conto; ma egli non dà a tutti gli agenti finanziari incaricati di pagare i creditori dello Stato facoltà di emettere quella carta. Crea un'amministrazione a parte, emette dei buoni del tesoro e li converte in moneta.

Se il Governo dovesse spendere il danaro a valor commerciale, sarebbe costretto a restringere la facoltà di pagare

in certe tesorerie centrali, che gli darebbero sicurezza contro la frode.

Basta l'abitudine dell'amministrazione e della contabilità per non incorrere in simili errori.

La cosa, signori, mi sembra così evidente, che io non credo che la Camera debba dubitare di accettare questa legge per altro reclamata dai bisogni del paese. (*Voci generali di approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti. . .

MASSARI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARI. Nessuno più di me desidera che questa legge venga adottata, e prontamente adottata; ma io credo che, segnatamente dopo un discorso così facendo, come quello che testè abbiamo udito, sia debito di giustizia di dare la parola agli onorevoli oppositori.

Io quindi prego la Camera di non accogliere la domanda di chiusura.

PRESIDENTE. Dal momento che la chiusura è appoggiata, io non posso a meno di porla ai voti.

(Non è approvata.)

La parola spetta al deputato Capone.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Allora parli il deputato Martinelli.

MARTINELLI. Io veramente sono iscritto in merito, e perciò cederei la parola ad uno che parlasse contro.

PRESIDENTE. Il deputato Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Dal lungo discorso dell'onorevole ministro io mi sono accorto ch'egli riguarda i suoi oppositori propriamente come chinesi, se mai crede di averli con esso persuasi.

Io ho udito dei tratti di spirito e delle smaglianti metafore; ho udito parlare di giunte, di uncini, di agate, di pendolo, di cannuccie, di zolfini; ma a tutto questo potrei rispondere con l'antico adagio: *metafora non è ragione.* (*Benissimo!*)

Un fatto mi preme di rettificare, ed è quello delle monete d'argento che io dissi il Governo aver ritirate dalla circolazione.

Le spiegazioni date dall'onorevole Cordova mi persuadono che io era in errore; però debbo dire come quest'errore sia in me nato. Io trovai nel bilancio presentato dal ministro stesso d'agricoltura e commercio pel 1862 al capitolo 75 un provento calcolato in otto milioni di lire per prodotto di monete ritirate dal commercio nelle provincie meridionali.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Sono quelle di bronzo.

MINGHETTI. Si sono ritirate monete di bronzo pel valore di otto milioni?

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. No, è il prodotto preveduto, è quello che darà l'emissione di otto milioni. . .

MINGHETTI. Ma dice ritirati dal commercio nelle provincie napoletane!

PRESIDENTE. Prego il signor ministro a non interrompere.

MINGHETTI. Anzi, sarà bene che me ne dia una spiegazione.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Ben vede l'onorevole Minghetti che il ritiro della moneta d'argento può dar luogo a dispendi e non a prodotti. È il ritiro della moneta di bronzo che dà luogo a profitto all'erario. Ora gli otto milioni preveduti sono quelli che risulteranno dall'emissione...

MINGHETTI. (*Interrompendo*) Osservo che il suo bilancio dice: prodotto delle monete antiche ritirate dal commercio nelle provincie meridionali.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Allora questi otto milioni saranno il risultato delle monete antiche vendute a Rothschild.

MINGHETTI. Io diceva di aver calcolato sulla esposizione del bilancio che, trattandosi di moneta spicciola, il valor nominale di dodici milioni ritirati dovesse corrispondere al valore reale preveduto di otto milioni circa, e in ciò veggio di non essermi ingannato.

Se il bilancio fosse stato chiaro, come dovrebbe essere, io non sarei caduto nell'altro errore, e però non è mia colpa.

Certo è poi che le ragioni che ho addotte nel mio discorso di ieri rimangono cioè non ostante perfettamente integre. Imperocché io dissi che la crisi monetaria di Napoli aveva per cagione da una parte l'introduzione dell'oro e il cambio dei biglietti di Banca al prezzo legale di queste provincie; dall'altra parte la diminuzione sul mercato delle monete d'argento.

Ora, se l'argento non è scomparso dalla circolazione per cagione del ritiro governativo della moneta spicciola, il fatto non è meno vero. E forse fra le probabili cagioni di esso può esservi stata (oltre la introduzione dell'oro) ancora la introduzione straordinaria di merci, che, dopo ribassata la tariffa doganale, è stata fatta in Napoli; è naturale che nei primi momenti nei quali il paese non si credeva ben sicuro dell'avvenire si affrettassero tutti i negozianti di riempire di merci i loro magazzini e dovessero saldare con moneta la differenza della importazione.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. In tal caso non è un errore del Governo.

MINGHETTI. Non dico che sia errore del Governo; io dico solo che sta la spiegazione del fenomeno che io diedi, ed il lungo discorso del ministro non ha punto dimostrato il contrario.

Vero è che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha voluto dare anch'egli la sua spiegazione del fenomeno della crisi monetaria in Napoli. Ma qual è questa spiegazione? Lo stesso torrente, diss'egli, che ha invaso con tanto impeto tutta l'Europa, ha invaso anche Napoli. Ma come mai quel torrente che ha potuto invadere con tanto impeto l'Europa, si fermò ai confini dell'ex-reame sino al 1862? Come mai la Toscana n'è rimasta illesa?

Io lo ripeto: i punti cardinali del mio argomentare non mi sembrarono confutati; alcune mie osservazioni poi furono al tutto poste in non cale. Io ho detto che, oltre la questione economica, c'era una questione di legalità. Voi non avevate il diritto di imporre che la Banca cambiasse con oro al valore legale i suoi biglietti, quando nessuna legge in quel paese aveva stabilito che l'oro fosse moneta legale.

Io ho detto ancora: voi ci presentate una legge al fine di rimediare ad una perturbazione. Lascio stare che, a mio avviso, il rimedio proposto non porrà riparo alla perturbazione, ma intanto risolvete di straforo il principio generale.

Tutti noi desideriamo, tutti affrettiamo l'unificazione completa della moneta in tutto il regno, ma vi diciamo: venite francamente, presentate a viso aperto una legge mo-

netaria per tutta Italia, e non ci dite: noi veniamo a guarire una perturbazione, ma vogliamo obbligare nello stesso tempo al rimedio anche i paesi dove la perturbazione non è avvenuta. (*Benissimo!*)

A queste osservazioni mi pare che l'onorevole ministro non rispose niente affatto.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Risponderò subito.

MINGHETTI. Il signor ministro infine ci ha detto che le leggi migliori sono quelle che sanzionano i fatti compiuti; io non partecipo in alcun modo a questa teorica. Credo che dove c'è un regime costituzionale, il compimento dei fatti dee tener dietro alla promulgazione delle leggi. Guai se s'insinuasse una siffatta abitudine! Essa è contraria ai principii liberali; essa non è conforme alla dignità del Parlamento. (*Benissimo!*)

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare per dare all'onorevole Minghetti le spiegazioni ch'egli domanda.

L'onorevole Minghetti ha detto che la questione ch'egli faceva era questione di legalità.

In tal caso debbo dire che la questione ch'egli fa è una questione d'opposizione personale.

MINGHETTI. No! no!

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. È cosa evidente. Ho infatti dimostrato che la Banca nazionale, per effetto della facoltà che ha ricevuto, non ha messo in circolazione più d'un milione d'oro nelle provincie meridionali, quindi ciò non poteva influire in modo alcuno per produrre perturbazione monetaria in quelle provincie. Non resta quindi che la questione di legalità; ma l'argomento per cui si ricorreva al fatto dell'importazione dell'oro della Banca per ispiegare l'avvenuta perturbazione svanisce intieramente.

Alla questione di legalità è facilissimo rispondere.

La Banca nazionale è una società anonima come qualunque altra, la quale ha ricevuto dal Governo facoltà di funzionare nelle provincie meridionali. Se questa società avesse contratto delle obbligazioni verso i cittadini sotto l'impero d'una legge la quale non dà corso che all'argento, poi pretendesse di far ricevere nelle provincie meridionali l'oro al corso legale stabilito nelle provincie settentrionali, questa società froderebbe i cittadini; ma così non fece la Banca nazionale, anzi procedette colla maggior buona fede; essa aveva diritto di stabilire che i suoi pagamenti si sarebbero fatti in oro; era poi libero ognuno di valersi o non valersi dell'opera sua.

Credo che l'onorevole Minghetti non farà differenza tra la Banca ed un privato, tra la Banca ed un banchiere qualunque. Ora, un banchiere può senza dubbio recarsi a negoziare in Napoli, annunciando che sconterà effetti di commercio, dando napoleoni per venti lire italiane. Dopo questo, chi vuole andare da questo banchiere a scontare i suoi effetti, ci va; chi non vuole, non ci va. Ciò significa che al 6 per cento, ad esempio, che gli costerà lo sconto, dovrà aggiungere una lieve somma per la perdita cui dovrà sottostare nello spendere i napoleoni, ma la legge non è punto in simili casi violata. Quando non si stabiliscono condizioni speciali per le contrattazioni commerciali è d'uopo che colui che contrae un'obbligazione si conformi alle leggi del paese in cui si trova, è d'uopo che paghi in moneta del paese quando non s'è indicata moneta alcuna; ma se qualcuno contraesse un'obbligazione in Torino, e dicesse che pagherà in fiorini, sarà in diritto di pagare in fiorini austriaci.

Riguardo alla Toscana evidentemente non sorgono le doglianze che sorgono dalle provincie meridionali. A questo

proposito io avrei molte riflessioni da sommettere alla Camera. La Toscana è un paese molto piccolo relativamente al gran regno d'Italia; grande di glorie; ma queste stesse glorie hanno fatto sì che i Toscani tengono assai a far prevalere le opinioni dei loro uomini di scienza, ed un Toscano non oserrebbe facilmente contraddire a una decisione dell'accademia della Crusca...

CINI. No! no!

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Questo è bello, molto bello. (*ilarità prolungata*)

In conseguenza vi sono dei commercianti che mi hanno detto all'orecchio: questa legge sarà accolta molto bene dalla Toscana, ma si guardi bene dal pronunziare il mio nome, perchè essi crederebbero di essere dichiarati eterodossi ed indegni della civiltà toscana. Prima riflessione.

Si dice poi: ma il torrente dell'oro non ha inondato la Toscana. Certamente, nello stesso modo che non ha inondato la China perchè le porte erano chiuse. Dicesi ancora: i Toscani non si lagnano. Ma egli è evidente che i Toscani non si possono lagnare quanto gli abitatori delle provincie meridionali.

Eccovi il perchè, o signori, in Toscana vi è un istituto di Banca toscana, il quale funziona in argento e non in oro; la moneta quindi che mette in circolazione è unicamente d'argento. L'amministrazione di questa Banca, come diceva l'onorevole Cini, tien forte all'unico tipo argento, e lo credo, perchè dal momento in cui sieno ammessi i due tipi, questa Banca sarà minacciata di seria concorrenza da qualche altra istituzione di credito, la quale potrà pagare facilmente anche in oro, con vantaggio del commercio.

La Toscana, paese in cui non accadde che un movimento civilissimo, senza rivoluzione alcuna, non dissestò per nulla le sue finanze. Voi lo sapete. I tributi continuarono a riversarsi in argento, i pagamenti a farsi in argento dalle case toscane, e non si è dovuto importare dell'oro da parte del Governo.

La Toscana ha continuato a funzionare nel suo piccolo cerchio economico come funzionava prima dell'annessione all'intero regno d'Italia.

In Napoli la cosa non passò così.

Voi sapete che le entrate pubbliche andarono in dissesto, che il Governo dovette importare delle somme d'oro.

Vi fu occupazione di truppe dell'alta Italia, vi fu una grande affluenza di cittadini da tutto il resto d'Italia, che portarono delle monete d'oro in quelle provincie.

Questi fenomeni non accaddero nella Toscana, che rimase chiusa in mezzo a' suoi monti.

Ma si ha egli a dire, o signori, per questo, che la determinazione che voi andate a prendere non sarà favorevole alla Toscana, come è favorevole al resto dell'Italia? Si ha egli a dire che, perchè non si muove l'ago pubblico da parte della Toscana, è una posizione felice quella in cui essa si trova?

No certamente; se sono veri tutti gli argomenti che ho esposti alla Camera, essi sono applicabili alla Toscana non meno che a Napoli.

Vi sono alle volte dei pesi, dei balzelli, come tutti sappiamo, che si pagano senza che l'uomo se ne accorga.

L'uomo, il quale è sensibilissimo all'esazione del percettore che va a domandargli 10 o 12 lire all'anno, ne consumerà 50 o 60 in acquisto di sigari, senza che ne senta il peso, perchè l'imposta è confusa col prezzo del sigaro ch'egli va a comperare spontaneamente.

I Toscani sottostanno costantemente ad una perdita alla quale non badano, della quale non si accorgono, ma che non è meno reale.

È l'abolizione di questa chineria che io ho domandato alla Camera.

Nel momento attuale i Toscani, se vogliono *fuorcludere* l'oro, se vogliono imporre ai loro compratori l'obbligo di pagarli in argento anziché in oro, bisogna che diano un più alto valore al prezzo che da essi ricevono, che è quanto dire bisogna che diano ai loro prodotti un prezzo relativamente minore, ciò ch'è una perdita netta.

Mentre al momento in cui l'oro sarà moneta legale voi avrete in Toscana il beneficio che le merci aumenteranno il loro valore normale, potendo essere pagate colla moneta stessa con cui si pagano in tutti gli altri paesi coi quali la Toscana ha maggior commercio, come sarebbe la Francia. Una parte dell'argento uscirà senza dubbio, ma non sarà un malanno che esca, sarà un beneficio, perchè la Toscana farà la sua circolazione in gran parte in oro, e l'argento che manderà fuori non lo regalerà allo straniero, ma lo venderà al prezzo commerciale e ne riceverà in conseguenza un profitto netto che si tradurrà in ricchezza.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

Se è breve, gli darò facoltà di parlare.

MICHELINI. Faccio osservare alla Camera che, trovandomi dall'ordine d'iscrizione obbligato a rispondere al lungo discorso dell'onorevole ministro, sopra il quale il deputato Minghetti non ha fatto che pochissime osservazioni, dovrò di necessità essere alquanto lungo. (*Movimenti generali*) Prego pertanto...

Molte voci. A domani! a domani! (*Escono parecchi deputati*)

PRESIDENTE. Vorrei sapere dal deputato Michelini...

MICHELINI. Stante l'impazienza della Camera di rimandare la discussione a domani...

PRESIDENTE. Sarà rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo al corso legale della moneta decimale in oro.

Discussione del progetto di legge:

2° Servizio postale marittimo nel Mediterraneo e nell'Adriatico;

3° Interpellanza del deputato Mandoj-Albanese al ministro della pubblica istruzione sopra le dimostrazioni degli studenti di Napoli contro alcuni professori.